



ASSOCIAZIONE NAZIONALE SANITA' MILITARE ITALIANA

Congresso Nazionale

presentazione del progetto

"Educazione-Prevenzione Salute e Sicurezza"

"Bullismo"

"Alcol - droga & Ludopatie"

"Prevenzioni Infortuni e Prevenzione Primordiale"

a cura della nuova istituita

"Commissione Nazionale Progetti Educativi e Formativi"

Presidente della commissione: Tenente com. CRI (c) Mario Palermo

*Ai miei figli Eveline ed Edoardo,
ai nostri figli, uomini e donne del domani.*

Mario Palermo

Progetto

“Educazione-Prevenzione Salute e Sicurezza”

Prevenzioni Infortuni e Prevenzione Primordiale

A cura di:

- Dr Calogero MINNELLA *Resp. Scientifico*
- Prof. Dott. Edoardo CASIGLIA
- Dr. Roberto ROMANO

Alcol – Droga & Ludopatie

A cura di:

- Dott. Vincenzo BALESTRA *Resp. scientifico*
- Dott. Franco GARONNA

Bullismo & Cyberbullismo

A cura di:

- Dott. Paolo PECORI
- Avv. Paolo MELE
- Dott. Raffaele SAMMARCO
- Dott.ssa Federica RAMUNNI
- Prof. Demetrio ANTONELLO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE SANITA' MILITARE ITALIANA
“Commissione Nazionale progetti educativi e formativi”

PROGETTO:
EDUCAZIONE – PREVENZIONE SALUTE e SICUREZZA





PROGETTO EDUCATIVO E FORMATIVO A.N.S.M.I
IL VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE

Dott. Calogero Minnella

S.T.V. (M.d.) Marina Militare

Medico Chirurgo

Medico Universitario

Specialista in Malattie Apparato Cardiovascolare

Medico di Medicina Generale

Animatore di Formazione Permanente Medici di Medicina Generale

Medico Competente in Medicina del Lavoro

Corsi di formazione e di Primo Soccorso

Società Italiana Medici di Medicina Generale,

Federazione Italiana Medici di Medicina Generale

Società Italiana Medici del Lavoro



Ordine Provinciale
dei Medici Chirurghi
e degli Odontoiatri
di Vicenza

OMCEO VI



UNUCI



MARINA MILITARE



SIMG

SOC E FED IT MEDICI DI MEDICINA GENERALE

SOC
MED
E DE



SILM



EMERGENZA SOCIALE

DROGA

ALCOL

BULLISMO

LUDOPATIA

INFORTUNI

INCIDENTI

1 RAGAZZO SU 5
È VITTIMA DI
CYBER-BULLISMO





Osservatorio Europeo sulle droghe, Doxa, Istat, Nomisma e Unipol

IN ITALIAdei

GIOVANI TRA I 15 E I 34 ANNI

- il **20%** consuma frequentemente **alcolici**,
- il **16% fuma** fino al compimento dei 24 anni
- il **19%** ha consumato **cannabis** nell'arco di un anno.
- Il **49%** dei giovani tra i 14 e i 19 anni hanno **giocato d'azzardo** almeno una volta all'anno.
- il **20% dei ragazzi tra i 10 e i 17 anni** frequenta agenzie di scommesse
- **il 25% dei più piccoli** (di età compresa **tra i 7 e i 9 anni**) usa la propria 'paghetta' per lotterie e 'gratta e vinci'



Stato tossicodipendenze in ITALIA relazione al parlamento 2017

CONSUMI

DI ALMENO UNA SOSTANZA ILLEGALE NELL'ULTIMO ANNO

POPOLAZIONE
STUDENTESCA

25,9%

640.000

2016

POPOLAZIONE
GENERALE

10,3%

4.000.000

25,8%	Cannabis	9,8 %
11,1%	SPICE	0,7%
3,5%	NPS Nuove Sostanze Psicoattive	1,4%
2,5%	Cocaina	1,0%
1,1%	Eroina Oppiacei	0,6%

Fonte: CNR

Fonte: CNR

OPERAZIONI ANTIDROGA

23.734

Fonte: Ministero dell'Interno

SEQUESTRI

Cannabis **58,1%** Hashish **33,3%**

Altre Droghe

NPS **1,2%**

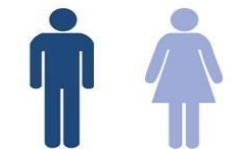
Cocaina **6,6%**

Oppiacei **0,7%**

**Kg.
71.672**

Fonte: Ministero dell'Interno

UTENZA IN TRATTAMENTO



86,3% **13,7%**
143.271

15% Nuovi utenti

Già in carico

85%

Fonte: Ministero della Salute

Uso primario

Eroina **68,1%**

Cocaina **17,3%**

Cannabis **11,1%**

RICOVERI

Diagnosi principale
droga correlata



64,7%



35,3%

6.083

Fonti: Ministero della Salute, ISTAT



Nuove Sostanze Psicoattive e Società Giovanile

Cocaina, cannabis ‘rafforzata’ e anfetamine, nelle loro ormai infinite varianti, sono il vero dramma della società giovanile.

Troppo facili da trovare, troppo “democratiche” per il loro basso costo, troppo difficili da identificare per il continuo mutamento delle formule che le compongono. Troppo web “cattivo” e Poca educazione in famiglia.



Nuove Sostanze Psicoattive e Psichiatria

- Sempre più frequente è l'associazione fra consumo di **sostanze psicoattive e patologie psichiatriche**: maggiore rischio di **suicidio** e di comportamenti violenti, che portano a complicanze legali e derive sociali (**disoccupazione, divorzi, ed emarginazione**)



Bullismo e Cyber bullismo in Italia

Rapporto Censis 2016

il **52,7%** degli studenti **tra 11 e 17 anni** nel corso dell'anno ha subito **comportamenti offensivi, non riguardosi o violenti** da parte dei coetanei.

Osservatorio nazionale adolescenza

1 adolescente **su 10 tra gli 11 e i 13 anni** subisce **cyber bullismo**



EMERGENZA SOCIALE

DROGA

ALCOL

BULLISMO

LUDOPATIA

INFORTUNI

INCIDENTI

1 RAGAZZO SU 5
È VITTIMA DI
CYBER-BULLISMO





Attività di Prevenzione

in Ambito Scolastico:

La metà degli istituti scolastici superiori ha previsto di realizzare giornate/attività specificatamente dedicate alla prevenzione del consumo delle sostanze psicoattive, mostrando negli ultimi anni un progressivo aumento dal 2014. Un quarto circa degli istituti scolastici superiori ha realizzato almeno un progetto di prevenzione

Le Forze Armate e l'Arma dei Carabinieri

svolgono regolarmente attività di prevenzione universale e di contrasto all'uso di sostanze psicoattive, legali e illegali; tali attività sono svolte attraverso accertamenti sanitari periodici.

la Giunta regionale del Veneto

ha dato il via libera ad un finanziamento speciale alle 9 Ulss del Veneto per elaborare progetti di sensibilizzazione, aggancio precoce e accompagnamento ai servizi rivolti in particolare ai giovani e ai giovanissimi



NORME LEGISLATIVE

Non mancano Le norme legislative

- **Nuovo Codice della Strada**
- **D. Lgs 81/2008**
- Il 3 luglio si è insediato il “ **Comitato per l’indirizzo e la valutazione delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro**” presieduto dal Ministro della Salute



Ciò nonostante

- le Dipendenze sono in aumento e le classi di età coinvolte sono sempre più basse.
- gli Infortunati sul Lavoro e le Morti Accidentali sono diventate il bollettino di guerra quotidiano
- Si moltiplicano le Aggressioni ad Insegnanti, Medici, Lavoratori della Salute, Professionisti dello Stato, non solo da parte dei ragazzi, ma ancor peggio, **da parte dei genitori**, di quelli che dovrebbero educare , dare l'esempio



Ripartire dalla **EDUCAZIONE e FORMAZIONE**

- **Educazione Innovativa** che punti a fare emergere e sviluppare quello che è
- **“l’Istinto Primordiale”** di sopravvivenza, e di salvaguardia della specie e che può portare ad una più efficace
- **“Prevenzione ... Primordiale”**attraverso la messa in opera di **comportamenti e stili di vita indirizzati al rispetto di SE stessi e della Società**

ASSOCIAZIONE NAZIONALE SANITA' MILITARE ITALIANA





PROGETTO
EDUCAZIONE – PREVENZIONE
SALUTE SICUREZZA
Commissione Nazionale progetti educativi e formativi

Costruire una **Rete Formativa Ed Informativa**
che possa essere di **Supporto alle Istituzioni**

Obbiettivi : **INFORMARE ed EDUCARE**

- Giovani – Adolescenti – Famiglie

Scopo : **PREVENIRE** la nascita ed il diffondersi di comportamenti e fenomeni che, agendo sulla fragilità ed insicurezza dei più **giovani**, tendono giorno dopo giorno sempre di più a destabilizzare la società intesa come vivere sociale.

.



COMMISSIONE NAZIONALE PROGETTI EDUCATIVI E FORMATIVI

PREPARAZIONE PACCHETTI FORMATIVI SPECIFICI

1° FORMATORE

Form. (prov)

Form. (prov)

Form. (prov)

Form. (zonale)

Form. (zonale)

Form. (zonale)

Form. (zonale)

Educatori
(formati)

Educatori
(formati)

Educatori
(formati)

Educatori
(formati)

Educatori
(formati)

Educatori
(formati)

Fruitori - Fruitori - Fruitori - Fruitori - Fruitori - Fruitori – Fruitori-

Progetto "Educazione- Prevenzione Salute e Sicurezza"

Dr. Calogero Minnella

E' sempre di più allarme sociale a guardare i dati che emergono su Dipendenze, Infortuni , Bullismo e sui comportamenti a rischio e stili di vita che stanno minando il presente dei giovani ed il futuro delle nuove generazioni .

IN ITALIA dei GIOVANI TRA I 15 E I 34 ANNI

il **20%** consuma frequentemente **alcolici**,

il **16% fuma** fino al compimento dei 24 anni

il **19%** ha consumato **cannabis** nell'arco di un anno.

Il **49%** dei giovani tra i 14 e i 19 anni hanno **giocato d'azzardo** almeno una volta all'anno.

il **20% dei ragazzi tra i 10 e i 17 anni** frequenta agenzie di scommesse

il 25% dei più piccoli (di età compresa tra i 7 e i 9 anni) usa la propria 'paghetta' per lotterie e 'gratta e vinci'

nella relazione al Parlamento del 2017 che ha coinvolto il Ministero dell'Interno, della Giustizia, della Difesa della Salute , della Istruzione, nonché la Commissione Salute della Conferenza delle Regioni, l'Istituto Superiore di Sanità, l'Istat ed il CNR,

si legge che **nell'ultimo anno (2016) il 25,9 % della popolazione studentesca pari a 640.000 ragazzi ha consumato almeno una sostanza illegale : nel 25,8% si è trattato di cannabis, nell'11% di SPICE , la Cannabis sintetica**

CONSUMI

DI ALMENO UNA SOSTANZA ILLEGALE NELL'ULTIMO ANNO

POPOLAZIONE
STUDENTESCA

25,9%

640.000

2016

POPOLAZIONE
GENERALE

10,3%

4.000.000

25,8%	Cannabis	9,8 %
11,1%	SPICE	0,7%
3,5%	NPS Nuove Sostanze Psicoattive	1,4%
2,5%	Cocaina	1,0%
1,1%	Eroina Oppiacei	0,6%

Fonte: CNR

Fonte: CNR

OPERAZIONI ANTIDROGA

23.734

Fonte: Ministero dell'Interno

SEQUESTRI

Cannabis 58,1% Hashish 33,3%

Altre Droghe

NPS 1,2%

Cocaina 6,6%

Oppiacei 0,7%

Kg.
71.672

Fonte: Ministero dell'Interno

UTENZA IN TRATTAMENTO



15% Nuovi utenti

Già in carico

85%

Uso primario

Eroina 68,1%

Cocaina 17,3%

Cannabis 11,1%

Fonte: Ministero della Salute

RICOVERI

Diagnosi principale
droga correlata



Fonti: Ministero della Salute, ISTAT

Cocaina, cannabis 'rafforzata' e anfetamine, nelle loro ormai infinite varianti, sono il vero dramma della società giovanile.

Troppo facili da trovare, troppo "democratiche" per il loro **basso costo**, troppo **difficili da identificare** per il continuo mutamento delle formule che le compongono. **Troppo web "cattivo"** e **poca educazione in famiglia**

Sempre più frequente l'associazione fra consumo di **sostanze psicoattive e patologie psichiatriche**: maggiore rischio di suicidio e di comportamenti violenti, che portano a complicità legali e derive sociali (disoccupazione, divorzi, ed emarginazione)

Bullismo e Cyber bullismo in Italia:

Rapporto Censis 2016

il **52,7%** degli studenti **tra 11 e 17 anni** nel corso dell'anno ha subito comportamenti offensivi, non ritudinosi o violenti da parte dei coetanei.

Osservatorio nazionale adolescenza:

1 adolescente su 10 tra gli 11 e i 13 anni subisce cyber bullismo

DROGA, ALCOL, LUDOPATIA, BULLISMO

sono sempre di più **EMERGENZE SOCIALI** ma anche

- **Morti Per Infortuni**
- **Morti Accidentali**
- **Morti per Eroismo (o meglio per ignoranza)**

Da decenni ormai vengono attuate **Attività di Prevenzione**

- **in Ambito Scolastico:** La metà degli istituti scolastici superiori ha previsto di realizzare giornate/attività specificatamente dedicate alla prevenzione del consumo delle sostanze psicoattive, mostrando negli ultimi anni un progressivo aumento dal 2014. Un quarto circa degli istituti scolastici superiori ha realizzato almeno un progetto di prevenzione (strutturato in più giornate e/o moduli di intervento).

Le Forze Armate e l'Arma dei Carabinieri svolgono regolarmente attività di prevenzione universale e di contrasto all'uso di sostanze psicoattive, legali e illegali.

la Giunta Regionale del Veneto, di recente, ha dato il via libera ad un finanziamento speciale alle 9 Ulss del Veneto per elaborare progetti di sensibilizzazione, aggancio precoce e accompagnamento ai servizi rivolti in particolare ai giovani e ai giovanissimi.

e non mancano **Norme Legislative** a riguardo :

- il Nuovo Codice della Strada,
- il D.Lgs. 81/2008 .

Il 3 Luglio si è insediato il "**Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro**" presieduto dal ministro della Salute Giulia Grillo .

Cio' Nonostante

- **le Dipendenze** sono in aumento e le classi di età coinvolte sono sempre più basse.

-, **gli infortuni sul lavoro e le morti accidentali** sono diventate il bollettino di guerra quotidiano.

- Si moltiplicano le **aggressioni** ad Insegnanti, Medici, Lavoratori della Salute, Professionisti dello Stato e non solo da parte dei ragazzi ma ancor peggio **da parte dei genitori**, di quelli che dovrebbero educare ,dare l'esempio .

Tutti sono concordi a ritenere che è indispensabile

Ripartire dalla Educazione e dalla Formazione , ma

Quale Educazione e Quale Formazione.

Necessita una **Educazione Innovativa** che punti a fare emergere e sviluppare quello che è "**l'Istinto Primordiale**" di sopravvivenza e di salvaguardia della specie e che può portare ad

una efficace **“Prevezione...Primordiale..”** attraverso la messa in opera di **comportamenti e stili di vita indirizzati al rispetto di SE stessi e della Società**

ESEMPI ? (forse)

15/06/2018

- **Incendio in appartamento a Messina:** muoiono due fratellini, invece che dare la medaglia ed erigere il monumento al Bimbo Morto per salvare il fratellino forse sarebbe stato meglio educarlo al fatto che sarebbe morto anche Lui ? ed ancora meglio sarebbe stato educare i genitori al Rischio incendi in casa ...etc. etc.

In ambito lavorativo i morti per asfissia per soccorrere i colleghi

Tifosi Giapponesi ai mondiali di calcio Russia/2018.....educazione civile già a scuola

Progetto “Educazione- Prevenzione Salute e Sicurezza”

Costruire una **Rete Formativa ed Informativa** che possa essere di **supporto alle Istituzioni** nel prevenire il diffondersi di comportamenti e fenomeni che, agendo sulla fragilità ed insicurezza dei più giovani, tendono giorno dopo giorno sempre di più a destabilizzare la società intesa come vivere sociale.



MODULO DI PRIMO SOCCORSO

IL RELATORE

Prof. Edoardo Casiglia

Università degli Studi di Padova – Studium Patavinum – Dipart. di Medicina

Medico chirurgo (Ordine dei Medici di Padova)

Capitano medico in congedo (Esercito)

Specialista in Cardiologia, in Anestesia e rianimazione, in Farmacologia

Clinical Hypertension Specialist (ESH)

Corsi universitari in Medicina d'Ugenza e Primo Soccorso

Ipnositerapeuta (CIICS) – European Certificate of Hypnosis

Giornalista scientifico (Ordine dei Giornalisti del Veneto)



UNIPD



OMCEO PD



UNUCI



IPA



ANPS



OGV



CIICS



EUR E INT SOC HYP



SOC IT IPERT ART



EVENTI MAGGIORI E MORTE IMPROVVISA NELLA VITA QUOTIDIANA

MOLTE CAUSE PER POCHI EVENTI PREVENIBILI

PRINCIPALI CAUSE DI EVENTI MAGGIORI E MORTE IMPROVVISA

Da grave coronaropatia (spesso misconosciuta)

Fibrillazione ventricolare

Asistolia (di solito da BAV di 3° grado)

Da altre cause cardiovascolari

Dissociazione elettromeccanica

Embolia polmonare (EP) trombotica

Shock (per lo più anafilattico)

Primariamente da causa respiratoria

Ossido di carbonio

Ipossia (lavorativa, da annegamento, *ab ingestis*)

Da causa mista

EP non trombotica (per lo più da decompressione)

Folgorazione

Chest tump (per lo più sportivo o stradale)

IL CHEST TUMP INDUCE PIÙ SPESSO ASISTOLIA



EVENTI MAGGIORI E MORTE IMPROVVISA NELLA VITA QUOTIDIANA IL RUOLO MIRATO E RAGIONATO DELL'OPERATORE SANITARIO

MODALITÀ INIZIALE DI PRESENTAZIONE DEGLI EVENTI

POI IL QUADRO EVOLVE MOLTO RAPIDAMENTE

	Cuore elettrico	Cuore meccanico	Portata cardiaca	Funzione respiratoria
Fibrillazione ventricolare	Battente	Fermo	Assente	Presente → assente
Asistolia	Fermo	Fermo	Assente	Presente → assente
Embolia polmonare	Battente	Battente	Assente	Presente → assente
Chest thump	Battente	Fermo	Assente	Presente → assente
Dissociazione elettromeccanica	Battente	Fermo	Assente	Presente → assente
Embolia polmonare	Battente	Fermo	Assente	Presente → assente
Ipossia	Battente	Battente	Invariata	Assente
Monossido di carbonio	Battente	Battente	Assente	Assente

Solo in alcuni di questi casi è utile un defibrillatore ben usato, in altri il suo uso è vano



EVENTI MAGGIORI E MORTE IMPROVVISA NELLA VITA QUOTIDIANA È VERAMENTE POSSIBILE ISTRUIRE LA POPOLAZIONE?

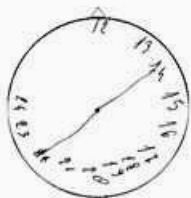
IL LIVELLO COGNITIVO E LA
CAPACITÀ DI APPRENDIMENTO
DELLA POPOLAZIONE
GENERALE SONO MOLTO BASSI

2 BANALI TEST COGNITIVI

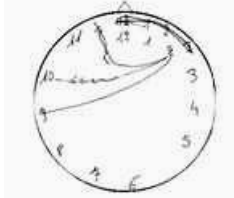


“Disegna un fiore”

ESEMPIO 1



ESEMPIO 2

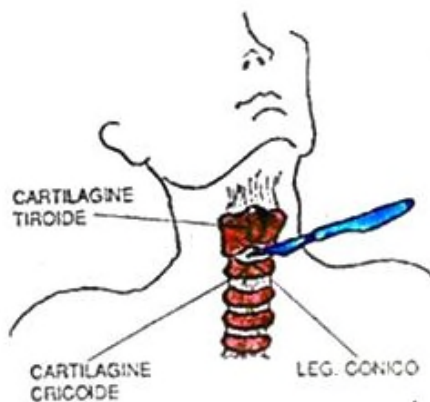


“In questo cerchio disegna un
orologio che segni le 2:45”

LABORATORIO DI EPIDEMIOLOGIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
E. CASIGLIA

È POSSIBILE A QUESTE PERSONE INSEGNARE IL BLS?

UN ESEMPIO PER TUTTI: LA CONICOTOMIA (UN TEMPO «TRACHEOTOMIA»)



UNA CONICOTOMIA BEN ESEGUITA

Quello che si insegna. Taglio del legamento cricotiroideo (o conico) per ostruzione delle vie aeree, ad esempio da «boccone di traverso».

E.Casiglia, A.Mazza. *Urgenze in medicina*. CLEUP, Padova 2013

UNA CONICOTOMIA «FAI DA TE»

Quello che la gente capisce. Questa signora voleva salvare il marito da un soffocamento a tavola. Pertanto gli ha tagliato la gola uccidendolo in quanto degli insegnamenti uditi ricordava solo qualcosa. Cronaca del 2011. Non è un fatto inventato. È tutto drammaticamente vero, anche il coltello raffigurato.



È MEGLIO NON ARRIVARE ALL'EVENTO



EVENTI MAGGIORI E MORTE IMPROVVISA NELLA VITA QUOTIDIANA

IMPORTANZA DEI TESTIMONI E DEL DOWNTIME

PROBABILITÀ DI SOPRAVVIVENZA (%) IN RELAZIONE AL DOWNTIME (MINUTI)

		tempo fra AC e ALS		
		<8	8-16	>16
tempo fra AC e BSL	<4	43%	19%	10%
	4-8	27%	19%	6%
	>8		7%	0%

L'ESPERIENZA DI SEATTLE

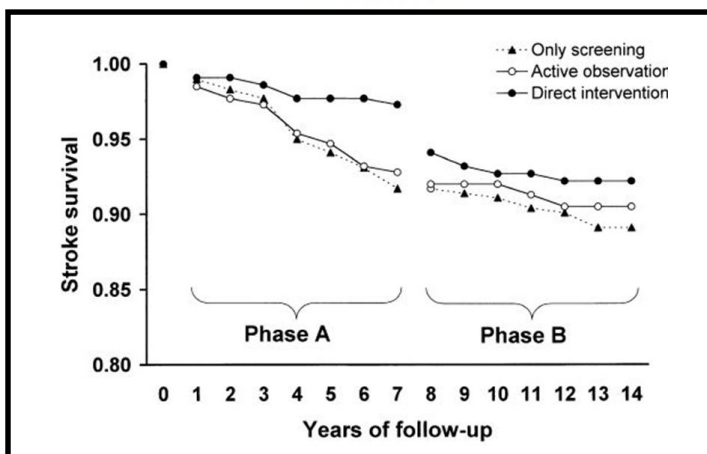
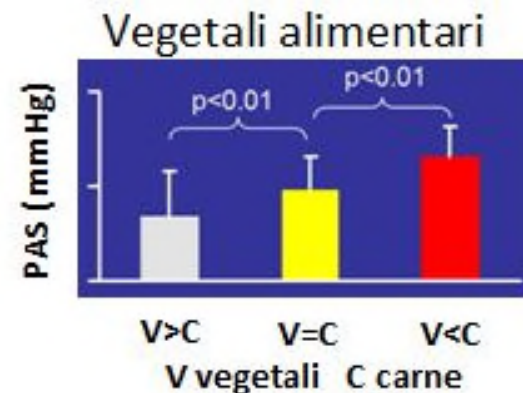
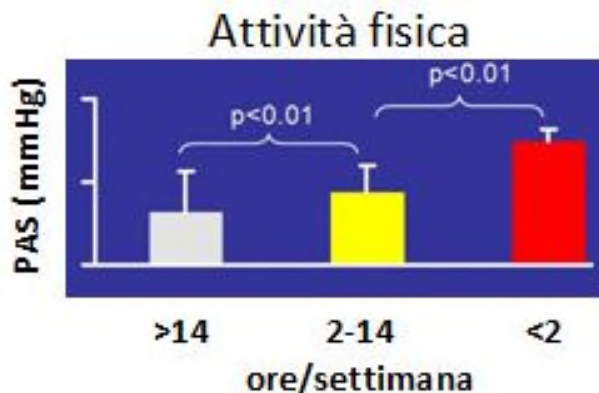
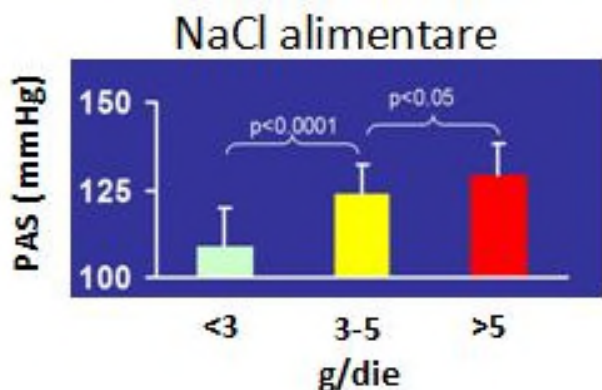
Pazienti con AC extra-ospedaliero	CON TESTIMONI	100
ricoverati in ospedale dopo CPR		40
Dimessi vivi		30
Vivi dopo 1 anno		15
Vivi con ripresa completa	AD ES. SENZA DANNI NEUROL.	10



EVENTI MAGGIORI E MORTE IMPROVVISA NELLA VITA QUOTIDIANA PREVENZIONE PRIMORDIALE – RUOLO DELL'EDUCAZIONE SANITARIA

FOCUS SULLA PREVENZIONE E SULL'EDUCAZIONE DELLA POPOLAZIONE PIÙ CHE SULL'INTERVENTO IN ACUTO

Insegnare il BLS per saper affrontare un evento è importante ma difficile e deludente. Molto meglio puntare sulla prevenzione degli eventi, cioè degli incidenti e della malattia aterosclerotica. Poche facili misure di *lifestyle* che devono partire nelle prime età della vita riducono drasticamente i fattori di rischio e di conseguenza lo sviluppo degli eventi.



LABORATORIO DI EPIDEMIOLOGIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
E. CASIGLIA

REFERENCES

Jpn Heart J 1994; 35: 589-60
High BP 1995; 4: 141-.153
Am J Hyp 2002; 15: 605-608
Adv Ther 2006; 23: 905-920
Clin Nutr 2013; 32: 811-818

MODULO PRIMO SOCCORSO

Gli eventi maggiori, spesso letali, rappresentano un problema sociale per la loro rilevanza umana, per le conseguenze familiari, per i costi – anche a lungo termine – a carico della comunità (basti pensare a che cosa significhi in termini economici la perdita di un lavoratore esperto o di un laureato o la gestione di un soggetto con problemi neurologici residui) e infine perché il loro numero è in aumento. Quest'ultimo punto si deve alla documentata riduzione, negli ultimi tempi, delle capacità cognitive e dei livelli educativi più elevati, dati il precoce abbandono degli studi superiori di larghe fasce di popolazione e il documentato calo progressivo dell'intelligenza media della popolazione.

Gli eventi maggiori sono talora accidentali o traumatici – e delle loro cause altri tratteranno in questa sede – ma sovente sono apparentemente spontanei, in realtà dovuti a patologie (per lo più coronariche) spesso misconosciute. Tali patologie provocano eventi imprevisti e morti improvvise «con sconcerto» che hanno conseguenze devastanti su diversi piani (personale, familiare, lavorativo, sociale).

Dopo un periodo nel quale ognuno affrontava tali eventi in modo spontaneo e con risultati variabili, società scientifiche di molti paesi hanno messo a punto delle linee-guida che poi si sono concretizzate nell'attuale *Basic Life Support* (supporti vitale di base) universalmente noto come BLS, che fornisce un protocollo piuttosto semplice ma molto efficace per far fronte ai principali eventi improvvisi (di solito arresti cardiorespiratori, in quanto l'arresto del circolo induce a breve quello del respiro e viceversa). Va sottolineato che il BLS non richiede competenze mediche, anzi, è appannaggio della popolazione generale, della gente comune. Un recente studio ha evidenziato come il BLS possa essere insegnato già a partire dai 6 anni di età ed eseguito a regola d'arte a partire dai 12 (per un problema evidente di massa corporea, essendo richieste compressioni e insufflazioni). Mentre il BLS è facile e consente il mantenimento in vita per un certo tempo e talora il ripristino delle funzioni vitali, la causa dell'evento e le sue caratteristiche sono complesse e richiedono specifica competenza che esula dal BLS stesso.

Insegnare il BLS è relativamente semplice, ma c'è da dire che le capacità di apprendimento della gente comune sono basse. Basta osservare il risultato di facili test cognitivi che noi abbiamo eseguito anche qui, in quest'area geografica. Così si rischia che, nell'eccesso di zelo, si faccia peggio, pagando anche in prima persona sia penalmente sia soprattutto in sede civile.

Abbiamo detto mantenimento in vita. Ma che cosa attendersi da un BLS? Questo dipende naturalmente dalle condizioni di salute preesistenti, ma soprattutto dalla

rapidità di intervento. Quando il tempo fra l'evento e il BLS è breve (specie se anche il tempo fra il BLS e il successivo *Advanced Life Support* di competenza medica è breve), la possibilità di uscire vivi dall'evento è intorno al 40%, il che in genere avviene se l'evento si verifica in pubblico. Ma anche così (e ne fa fede l'esempio di Seattle, la città più addestrata al BLS al mondo), la probabilità di essere ancora vivi dopo 1 anno è del 15% e quella di essere vivi ed esenti da gravi deficit residui è del 10%.

È quindi assai più conveniente cercare di prevenire gli eventi, piuttosto che affrontarli sulla strada o in un ufficio. Noi abbiamo dimostrato che una prevenzione molto precoce, non solo "secondaria" – volta cioè al ripetersi di un evento – né "primaria" – volta ad impedire gli eventi in persone a rischio – ma addirittura "primordiale" (volta ad evitare l'insorgere di fattori di rischio) è molto efficace nel ridurre gli eventi e nel migliorare la salute della popolazione, dando non solo più anni alla vita ma anche più vita agli anni. Il Servizio Sanitario Nazionale non ha le risorse (neppure umane) per questo compito. Occorre che gli si affianchino altre organizzazioni, come Università, centri di ricerca e naturalmente l'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana, tutte realtà che possiedono il capitale umano, culturale e organizzativo necessario a questo scopo.

Prof. Dr. Edoardo Casiglia
Senior Scientist - Studium Patavinum (Dipartimento di Medicina)
Università degli Studi di Padova
Medico chirurgo
Specialista in Cardiologia
Specialista in Farmacologia
Specialista in Anestesia e Rianimazione
European Clinical Hypertension Specialist (ESH)
Ipnologo Ipnositerapeuta (CIICS)
European Certificate of Hypnosis (ESH)
Didatta Istituto Franco Granone di Torino
Tel 049-8020005 - Cell 347-2732054
UNIPD: www.unipd.it/rubrica
SCHOLAR: <https://scholar.google.it/citations?hl=it&user=C34e8ocAAAAJ>
PUBMED: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/?term=CASIGLIA+E>
CIICS: <https://www.ciics.it/organigramma/>
ORCID: 0000-0002-0003-3289
EMAIL ISTITUZIONALE: edoardo.casiglia@unipd.it
EMAIL CERTIFICATA: edoardo.casiglia.f5w6@pd.omceo.it



**DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA
IL RELATORE**

DOTT. ROBERTO ROMANO

Medico chirurgo (Ordine dei Medici di
Vicenza)

Primario Centro Medico Legale INAIL di
Reggio Emilia

Specialista in

-Medicina Legale e delle Assicurazioni

-Malattie dell'Apparato Cardiovascolare



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

I dati dell'INAIL - infortuni sul lavoro

Il 19% degli infortuni sul lavoro avvengono fuori dall'azienda (cioè con mezzo di trasporto o in itinere).

Una vittima sul lavoro ogni due è su strada.



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

dati dell'INAIL - infortuni sul lavoro

NEL 2017 SONO STATI DENUNCIATI POCO PIU' DI 641.000 INFORTUNI SUL LAVORO CON UN DECREMENTO DELLO 0,1% RISPETTO AL 2016 E DEL 7,8% RISPETTO AL 2013 I CASI MORTALI SONO STATI 1112 (NEL 2016 ERANO 1142) NEL 2013 ERANO 1254) NEI PRIMI CINQUE MESI DEL 2018 I CASI MORTALI SONO 389



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA





DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

EUROPA A CONFRONTO

DATI **EUROSTAT** AGGIORNATI ALL'ANNO **2015**:

ITALIA: 1.516 INFORTUNI NON MORTALI

(ESCLUSI QUELLI IN ITINERE)

PER 100.000 OCCUPATI ;

FRANCIA 3490, **SPAGNA** 3151,

GERMANIA 2091



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

EUROPA A CONFRONTO

CASI MORTALI MEDIA UE PARI A 1,29

PER 100.000 OCCUPATI

ITALIA : 0,82

FRANCIA: 3,37

SPAGNA : 1,91

GERMANIA: 0.74



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

L' ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) stima che il 10-20% degli infortuni sul lavoro sono alcol attribuibili; le stime **dell'O.M.S.** (Organizzazione Mondiale della Sanità) riportano valori compresi tra il 10% e il 30%; mentre una review della “**Rand Corporation Center For Health And Safety in Workplace**” (U.S.A. 2014) riporta percentuali di incidenti sul lavoro alcol correlati che variano tra 15-20%.



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

Prendendo la media dei valori centrali di queste fasce di percentuali, pari 17,5%, e considerando che in Italia negli ultimi anni sono stati denunciati all'INAIL circa 640.000 infortuni sul lavoro si può ipotizzare che, **circa 110.000 infortuni sul lavoro abbiano avuto cause alcol-correlate**. Allo stesso modo si può stimare che dei circa 1.000 infortuni mortali denunciati, un numero compreso **tra 150 e 200 morti sul lavoro possa attribuirsi all'abuso di alcool**



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

Negli ultimi decenni la normativa relativa alla prevenzione e sicurezza sul lavoro è andata notevolmente evolvendosi, affrontando gli aspetti legati al rischio aggiuntivo di comportamenti individuali scorretti, tra i quali l'assunzione di alcolici.



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

INCIDENTI STRADALI (DATI ISTAT)

Nel 2017 in Italia :

174.933 sinistri con lesioni a persone contro i
175.791 del 2016

Morti : 3.378

Feriti : 246.750 .

I morti tornano ad aumentare (+2,9%) rispetto all'anno precedente



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

INCIDENTI STRADALI – LE CAUSE

LE PIU' FREQUENTI:

- DISTRAZIONE (USO DEL CELLULARE)**
- MANCATO RISPETTO DELLE NORME
BASILARI (SEMAFORO ROSSO E STOP)**
- VELOCITA'**
- ABUSO DI ALCOOL E STUPEFACENTI**



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA





DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA





DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

Il rischio è la probabilità che si verifichi un dato evento caratterizzato da una determinata gravità del danno sulle persone , sulle cose o sull'ambiente



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

Al fine di produrre una valutazione del rischio va eseguita un'analisi , quindi uno studio statistico dell'ambiente, delle persone che operano in quell'ambiente, e delle attività che vi si svolgono



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

L'eliminazione completa del rischio è matematicamente impossibile perché le variabili del rischio sono infinite ed imponderabili; è per questa ragione che si parla di 'riduzione' del rischio



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

**LA PREVENZIONE è la
messa in opera ed in
esercizio di tutte le misure ,
derivate dall'analisi, per
evitare che accadano
eventi dannosi**



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

LA NORMATIVA ITALIANA IN TEMA DI
PREVENZIONE DEL RISCHIO PER GLI
INFORTUNI SUL LAVORO E' CONSIDERATA
ALL'AVANGUARDIA , COSI' COME LE' DI
NORME DEL CODICE DELLA STRADA CHE
SI SONO SUCCEDETE NEL TEMPO



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

BISOGNA ANDARE OLTRE LA PREVENZIONE .
E' FONDAMENTALE SVILUPPARE E DIFFONDERE
UNA **CULTURA DELLA SICUREZZA** CHE VADA AL
DI LA' DEGLI INTERVENTI NORMATIVI SPECIFICI E
DEGLI ADEMPIMENTI AD ESSI CONNESSI :NECESSITA
UNA VALORIZZAZIONE DELLA PRINCIPALE RISORSA
PER UN CONTINUO MIGLIORAMENTO DELLA VITA CHE
E' **IL CAPITALE UMANO**



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

«NELLA SCUOLA SI CRESCE, CI SI INCONTRA, SI SVILUPPANO CULTURA, AFFETTI, SOLIDARIETA' , CONOSCENZA RECIPROCA . SI SPERIMENTA LA VITA DI COMUNITA' , IL SENSO CIVICO» (Dal discorso del Presidente della Repubblica all'inaugurazione dell'anno scolastico 2017-2018) «



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

L'assunzione dei rischi rappresenta la causa più frequente di mortalità tra i giovani, che guardano alla morte come evento molto remoto. Tale senso di invulnerabilità comporta una sottovalutazione delle conseguenze del rischio .



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

La scuola dovrà favorire attraverso lo sviluppo delle caratteristiche cognitive , relazionali e comunicative dell'individuo nel proprio percorso di crescita , l'acquisizione di habitus mentali e comportamentali consapevoli e responsabili in armonia con i principi del rispetto di sé , degli altri e dell'ambiente che orientano i comportamenti verso obiettivi di sicurezza



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

**Le competenze per la vita o «life skills»
sono un insieme di capacità umane acquisite tramite
insegnamento o esperienza diretta e vengono usate
per gestire problemi e situazioni comunemente
incontrate nella vita quotidiana**



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA

Le competenze per la vita o «life skills» :

- Saper risolvere i problemi;
- Saper prendere decisioni;
- Creatività;
- Senso critico;
- autoconsapevolezza;
- capacità relazionali;
- Comunicazione efficace;
- gestione delle emozioni;
- gestione dello stress;
- empatia



DALLA PREVENZIONE ALLA CULTURA DELLA SICUREZZA





MODULO DIPENDENZE PATOLOGICHE

IL RELATORE

Dott. Vincenzo Balestra

Medico Chirurgo

Primario Psichiatra

Direttore del Dipartimento Dipendenze AULSS 8 Berica

Psicoterapeuta iscritto all'Albo degli Psicoterapeuti dell'Ordine dei Medici di Vicenza

Socio AIMS (Associazione Internazionale di Mediazione Sistemica)

Docente presso la sede di Vicenza della Scuola Infermieri (Università di Verona)

Relatore in numerosi incontri con la Scuola, Gruppi genitori, Agenzie Territoriali

Supervisore clinico di équipes terapeutiche



Dipendenze patologiche

**Dipendenza da alcol e/o sostanze stupefacenti
(droghe)**

Dipendenze cosiddette comportamentali :

- Gambling o gioco patologico
- Internet addiction
- Sex addiction
- Shopping compulsivo

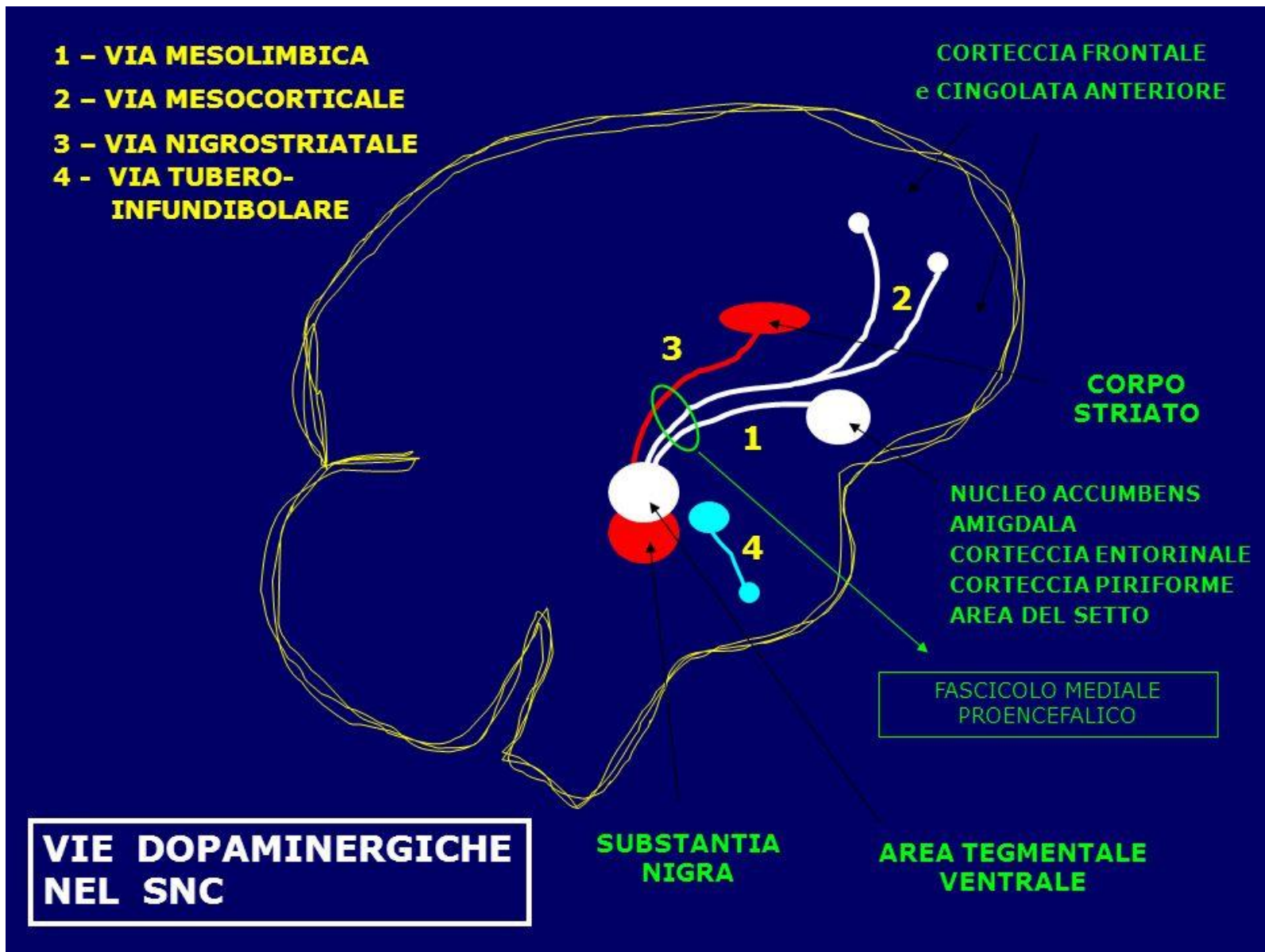


Sistemi cerebrali coinvolti

- I sistemi cerebrali implicati e coinvolti nel caso delle dipendenze sono quelli che controllano la **gratificazione**, la ricompensa e gli stati motivazionali.
- Essi sono principalmente : il **sistema limbico** (ippocampo, ipotalamo, nuclei anteriori del talamo, amigdala e nuclei dorsali e ventrali della base) e la **corteccia prefrontale**.
- Il sistema neurotrasmettitoriale « **dopaminergico** » principale è quello rappresentato dal **Fascio Mediale del Proencefalo** o via mesolimbica che dall'area segmentale ventrale (VTA) situata alla base del cervello passa per l'amigdala ed il **nucleus accumbens** e si proietta nella corteccia pre frontale.



Vie dopaminergiche





Curva del consumo

- La dipendenza da alcol e sostanze o le dipendenze comportamentali generalmente hanno origine nei consumi in età **adolescenziale**
- Per la stragrande maggioranza dei ragazzi il consumo si colloca in una fase del loro ciclo di crescita e si esaurisce nel passaggio alla fase adulta, quando la vita li porterà a fare altre scelte (**consumo transitorio, generalmente ludico-ricreativo**)
- Una minima parte resta intrappolata in una dinamica di abuso e dipendenza (**consumo identitario e/o autoterapeutico**)



La Prevenzione

Nel progettare interventi di prevenzione universale e di ampio respiro è fondamentale contrastare in tempo **i fattori di rischio e vulnerabilità** e promuovere **i fattori protettivi**.

Tali interventi dovrebbero avere un notevole incremento nella programmazione e nei finanziamenti



NIDA

Fattori Protettivi

Legami familiari forti e positivi

Monitoraggio da parte dei genitori dei comportamenti dei figli e delle attività che conducono con i pari

Regole di condotta chiare che la famiglia fa rispettare

Coinvolgimento dei genitori nella vita dei loro figli

Successo scolastico; Forte legame con le istituzioni, come ad esempio la scuola e le organizzazioni religiose

Ricorso a **norme convenzionali** sull'uso di sostanze. Utilizzo di farmaci in casi di reale necessità.



Fattori di rischio/vulnerabilità

Uso di alcol e/o droghe in gravidanza

Genitori alcol e/o tossicodipendenti



NIDA Fattori di rischio/vulnerabilità

Ambiente familiare disordinato, in particolare quando i familiari abusano di sostanze o soffrono di disturbi mentali

Genitorialità inefficace, in particolare nei confronti di bambini con difficoltà caratteriali e problemi comportamentali

Mancanza del legame di attaccamento tra madre e figlio, assenza o carenza della funzione paterna

Comportamento in classe inappropriato in quanto timido o aggressivo

Fallimento scolastico

Scarse abilità sociali

Affiliazione con pari caratterizzati da **comportamenti devianti**

Percezione che in ambito familiare, scolastico, dei pari e della comunità vi sia **approvazione nei confronti del consumo di sostanze**



Le LIFE SKILLS (OMS)

Decision making : capacità di prendere decisioni.

Problem solving : capacità di risolvere i problemi.

Comunicazione efficace : capacità di sapersi esprimere sia verbalmente che non verbalmente in modo efficace e congruo al contesto.

Gestione delle emozioni : riconoscere le emozioni in sé e negli altri (empatia), essere consapevoli di come le emozioni influenzano il comportamento e riuscire a gestirle in modo appropriato

Gestione dello stress : consiste nel riconoscere le cause di tensione e di stress nella vita quotidiana e nel controllarle, sia tramite cambiamenti nel proprio modo di vedere le situazioni o nell'ambiente o nello stile di vita, sia tramite la capacità di rilassarsi

Senso critico : riconoscere e valutare i vari fattori che influenzano gli atteggiamenti e il comportamento, quali ad esempio la pressione dei coetanei e l'influenza dei media

Conoscenza di sé : conoscenza dei propri punti di forza e di debolezza, dei propri desideri e bisogni, del modo in cui si instaurano relazioni interpersonali positive. Valutazione delle proprie capacità per raggiungere una meta che si desidera raggiungere (autoefficacia)

Disturbo da uso di sostanze : aspetti epidemiologici, clinici e preventivi

Nel DSM5 la parola «**dipendenza**» non si applica più come termine diagnostico nella classificazione. Tale scelta è stata operata a causa della sua incerta definizione e della sua connotazione potenzialmente negativa.

Il termine più neutro « **disturbo da uso di sostanze**» è utilizzato per descrivere l'ampia gamma del disturbo stesso, da forme più lievi a quelle più gravi caratterizzate da ricadute croniche con assunzione compulsiva.

Le sostanze in assoluto più consumate sono l'**alcol** ed i **cannabinoidi** e si nota, dopo una lieve flessione anche l'aumento del consumo di **tabacco**, soprattutto tra le donne

Si sta sempre di più diffondendo l'uso di **droghe nuove o sintetiche**, acquistabili anche in internet e che spesso eludono le attuali tabelle delle sostanze illecite.

Tali sostanze vengono anche denominate **smart drugs** (droghe furbe) o **designer drugs** (droghe progettate in laboratorio).

Continua ad aumentare l'uso di **cocaina** ed **amfetamine**.

Stabile è il consumo di **eroina** caratterizzato da nuove forme di assunzione (fumata) meno "evidente" e meno rischiosa per l'insorgere di patologie infettive rispetto all'uso endovenoso con siringhe non sterili.

Spesso le situazioni più frequenti sono quelle del **policonsumo**.

Vi è stata in questi anni una progressiva caduta d'interesse nei confronti del problema che rischia di "**normalizzarsi**" come un fatto accettato ed inevitabile nella nostra società.

La dipendenza si instaura prevalentemente in **adolescenza**.

Per la stragrande maggioranza degli adolescenti il consumo si colloca in una fase del loro ciclo di crescita e si esaurisce nel passaggio alla fase adulta, quando la vita li porterà a fare altre scelte (**consumo transitorio, generalmente ludico-ricreativo**)

Solo una minima parte resta intrappolata in una dinamica di abuso e dipendenza (**consumo identitario e/o autoterapeutico**).

Gli obiettivi principali dei **programmi terapeutici** sono:

- Ridurre/sospendere l'uso di sostanze stupefacenti
- Migliorare la qualità della vita del paziente e della famiglia
- Ridurre /annullare il rischio di patologie correlate e comunque curarle in caso di insorgenza
- Reintegrare il paziente sia da un punto di vista sociale /relazionale che da un punto di vista lavorativo /scolastico
- Ridurre/annullare i comportamenti devianti

Il Trattamento è multimodale e l'iter terapeutico è lungo.

I trattamenti funzionano e quindi è infondata la critica pregiudiziale legata al pensiero che i tossicodipendenti siano incurabili. Infatti si ottiene la riduzione nell'uso di droghe o uno stato drug free con persistenza per molti mesi od anni e come detto in precedenza si migliora grandemente la qualità di vita dei pazienti.

In **campo preventivo** la **metodologia** più efficace è quella **educativa** rispetto alle strategie repressive o solamente informative sui danni prodotti dall'uso di droghe o da altre dipendenze.

Gli adolescenti devono essere coinvolti nei progetti di prevenzione, partecipare alla programmazione e all'organizzazione degli eventi.

Efficaci sono risultati : la peer education e la cooperative learning.

In senso più ampio (**prevenzione universale**) vanno promosse, già in età pre-adolescenziale le **life skills** all'interno dei programmi scolastici curriculari e soprattutto **potenziati i fattori protettivi e ridotti o eliminati i fattori di rischio e di vulnerabilità** lungo l'arco della vita.

Principali fattori di rischio e di protezione in materia di tossicodipendenze

*(revisione ed elaborazione personale dei dati del NIDA)

FATTORI DI RISCHIO

Uso di alcol e droghe in gravidanza

Genitori alcolisti e/o tossicodipendenti

Ambiente di casa caotico (caratterizzato da assenza di principi, valori e regole)

Genitorialità inefficace:

- genitori “non adulti”
- difficoltà relazionali della coppia genitoriale
- confini generazionali labili o assenti

Accudimento materno inefficace:

- mancato o disorganizzato
- mimato
- intrusivo

Assenza o scarsa presenza del padre

Antisocialità scolastica

- eccessiva introversione
- aggressività

Fallimento nelle prove scolastiche

Affiliazione a gruppi devianti

Modelli educativi autoritari o permissivi /assenti

**Forte relazione con la famiglia e stabilità delle relazioni
affettive**

**Chiare regole di condotta all'interno della famiglia fin dalla
prima infanzia**

Successi in ambito scolastico

Senso di appartenenza:

- familiare
- amicale/gruppale
- associazioni

FATTORI DI PROTEZIONE

Adesione alle norme sociali

Capacità di elaborazione delle difficoltà

Acquisizione di responsabilità (anche piccole)

Incoraggiamento e apprezzamento dei comportamenti positivi

Modelli educativi autorevoli

NIDA (National Institute of Drug Abuse)

FATTORI PROTETTIVI	Legami familiari forti e positivi
	Monitoraggio da parte dei genitori dei comportamenti dei figli e delle attività che conducono con i pari
	Regole di condotta chiare che la famiglia fa rispettare
	Coinvolgimento dei genitori nella vita dei loro figli
	Successo scolastico; Forte legame con le istituzioni, come ad esempio la scuola e le organizzazioni religiose
	Ricorso a norme convenzionali sull'uso di sostanze
FATTORI di RISCHIO	Ambiente familiare disordinato, in particolare quando i familiari abusano di sostanze o soffrono di disturbi mentali
	Genitorialità inefficace, in particolare nei confronti di bambini con difficoltà caratteriali e problemi comportamentali
	Mancanza del legame di attaccamento tra genitore e figlio
	Comportamento in classe inappropriato in quanto timido o aggressivo
	Fallimento scolastico
	Scarse abilità sociali
	Affiliazione con pari caratterizzati da comportamenti devianti
	Percezione che in ambito familiare, scolastico, dei pari e della comunità vi sia approvazione nei confronti del consumo di sostanze

Problemi psicologici ricorrenti negli assuntori di droghe

(conseguenti generalmente ad esperienze traumatiche più o meno profonde sperimentate nel corso della vita). Tra queste si riscontrano:

- -assunzione di alcol o di altre droghe all'interno della propria famiglia di origine
- -abusi fisici e sessuali durante l'infanzia
- -difficoltà di riconoscimento e di adeguata espressione dei sentimenti
- -distorta percezione del sè e ridotta capacità di prendersi cura di se stessi
- -relazioni instabili

Particolari problemi femminili

(soprattutto nell'area della sessualità con espressione conflittuale sia nel rapporto con se stesse che nelle relazioni con gli altri)

- -alta incidenza di violenza fisica e sessuale durante l'infanzia o l'adolescenza
- -alti livelli di ansietà, disturbi dell'umore e disturbi psicosomatici
- -ds. del desiderio sessuale e disfunzioni ormonali (cicli mestruali irregolari e/o amenorrea)
- -alta percentuale di rapporti sessuali a rischio (con facilità ad infettarsi da HIV)
- -contemporanea presenza di disturbi. del comportamento alimentare

IPOSTESI sulla VULNERABILITA'

L'ipotesi è che le alterazioni biologiche del sistema nervoso fin dalla primissima infanzia (e quindi non come conseguenza dell'uso di droghe) possano costituire veri e propri fattori di rischio per lo sviluppo di una futura "addiction" e condizionare la preferenza in senso autoterapeutico di un tipo di droga piuttosto che un'altra, costruendo un rapporto stabile tra effetto intrinseco della sostanza e assetto personalogico dell'individuo.

Alcuni eventi traumatici che possono "condizionare" PESANTEMENTE" lo sviluppo del sistema nervoso e neuroendocrino sono:

- ❑ -stress fisici ed emotivi durante la gravidanza
- ❑ -tentativo di aborto
- ❑ -istituzionalizzazione precoce nel 1° anno di vita
- ❑ -malnutrizione
- ❑ -abbandono materno e/o accudimento mimato (con conseguenti disturbi dell'attaccamento)

La criticità di questo modello forse troppo meccanicistico è rappresentata dal poliabuso influenzato molto di più dalle mode e dal mercato più che da precedenti assetti psicobiologici.

Le alterazioni biologiche del sistema nervoso (soprattutto della "cascata della gratificazione") sono il risultato di alterazioni genetiche, di successive modificazioni legate all'ambiente e alle relazioni affettive o più frequentemente di una combinazione di queste due condizioni.

Sia la familiarità che situazioni traumatiche avvenute nella prima infanzia possono infatti determinare tracce e ferite psicobiologiche che restano "imprese" e si riattivano in adolescenza quando avviene il contatto con le droghe.

Può accadere che una "predisposizione" genetica sia orientata da successivi meccanismi di rinforzo producendo disfunzioni nella cosiddetta "cascata della gratificazione" ovvero il fascio mesolimbico e le sue fibre dopaminergiche con carenze dei recettori D2 e un'alterazione di un tratto ipodopaminergico presente anche in altre condizioni :

- binge per gli zuccheri
- gambling
- sex addiction

Si costituisce nel tempo la cosiddetta "**reward deficiency syndrome** " (sindrome da deficit percettivo della gratificazione) che porteranno l'individuo alla ricerca di stimoli sempre nuovi e intensi (**novelty seeking**)

Il periodo patoplastico più importante è quello dell'infanzia.

Tra le condizioni situazioni di rischio e vulnerabilità per un futuro abuso/dipendenza da droghe e alcol vi sono:

1. -Ds.della condotta con comportamento trasgressivo e violento
2. -Ds.dell'attenzione con iperattività (ADHD)
3. -Particolari assetti temperamentali legati alla necessità di emozioni forti al di fuori della quotidianità e alla ridotta propensione di evitare il pericolo
4. -Timidezza eccessiva e isolamento sociale con ds.ansiosi e del tono dell'umore (deficit serotoninergico) e futura ricerca di sostanze stimolanti ed entactogene
5. -maladattamento alle frustrazioni e allo stress
6. -incapacità di rimandare la fruizione delle gratificazioni
7. -maschi con attaccamento materno mimato e atteggiamento intrusivo (madre scarsamente affettiva ma presente, coercitiva e iperprotettiva) oppure insicuro e disorganizzato.

TIPOLOGIE FAMILIARI a rischio

Famiglia autoritaria	Soggetto adolescente con adeguamento formale alle norme ma con povera concezione di sè
Famiglia indulgente	Sviluppo di una condizione di eccessivo amor proprio (narcisismo) con vissuti di onnipotenza che poi producono problemi relazionali nei contesti sociali come la scuola
Famiglia negligente	Problemi comportamentali (iperattività,antisocialità,aggressività) con minori competenze psicosociali e scarsa disciplina nei contesti scolastici

A cura del Dott. Vincenzo Balestra
Direttore del Dipartimento Dipendenze
AULSS8 Berica



PROGETTO EDUCATIVO E FORMATIVO A.N.S.M.I. ADDICTION E SUE CO-MORBILITA': VULNERABILITA' PSICOBIOLOGICA E CONDOTTE PATOLOGICHE

Dott. Franco Garonna

Ten. Medico Corpo Militare C.R.I.

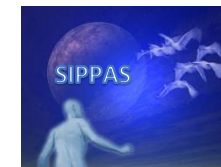
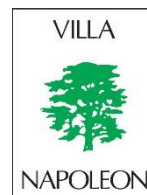
Medico Chirurgo e Psicoterapeuta – Ordine dei Medici di Vicenza

Specialista in Psichiatria, Criminologia Clinica, Medicina Aeronautica e Spaziale

Professore di Psicofarmacologia Facoltà di Psicologia IUSVE

Direttore Sanitario della Casa di Cura Neuro-Psichiatrica Park Villa Napoleon (TV)

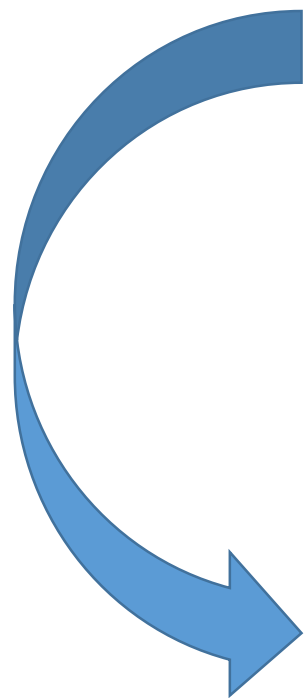
Vice-Presidente della Società Italiana di Psichiatria e Psicologia Aeronautica e Spaziale





ADDICTION

EFFETTI
NEUROCHIMICI
DELLA SOSTANZA



CONDOTTE E
PSICOPATOLOGIA



acuti
e
cronici



1

**vulnerabilità
individuale**

CORTECCIA FRONTALE

ATTIVITA' DA



APPRENDIMENTO

2

comport. stimolo ricompensa

MEMORIA

PERDITA DI
CONTROLLO

3

**fissazione
comportamentale**

QUANTITA' E
DURATA





Neural basis of drug craving: an incentive-sensitization theory of addiction.

Wise SA¹, [Wise SA](#)¹, [Berridge KC](#).

Author information

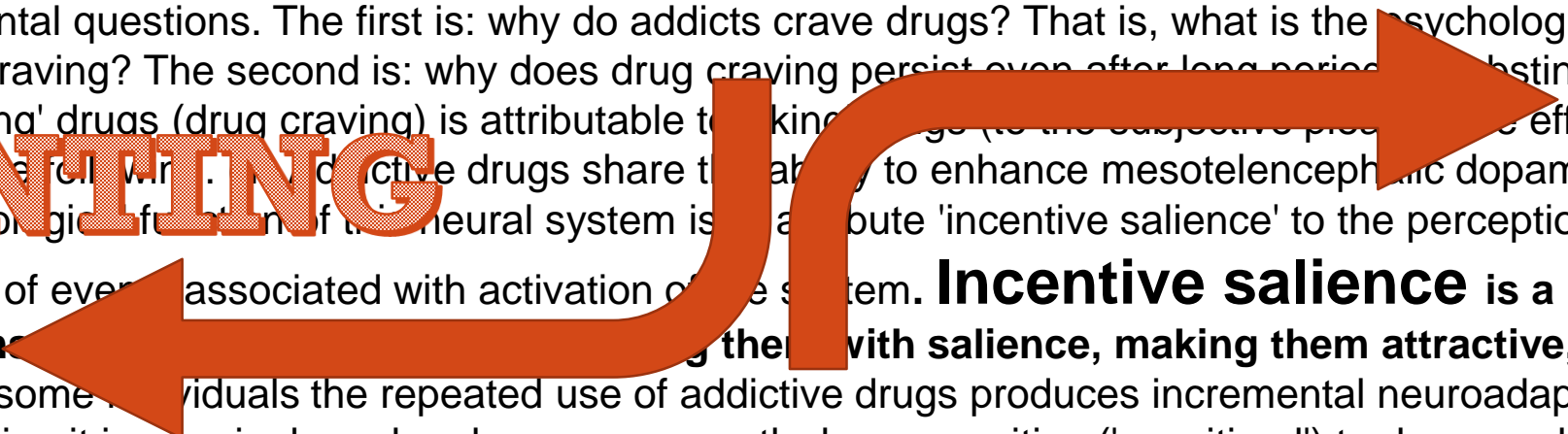
¹Department of Psychology, University of Michigan, Ann Arbor 48104-1687.

Abstract

This paper presents a biopsychological theory of drug addiction, the 'Incentive-Sensitization Theory' (IST), which addresses three fundamental questions. The first is: why do addicts crave drugs? That is, what is the psychological and neurobiological basis of drug craving? The second is: why does drug craving persist even after long periods of abstinence? The third is whether 'wanting' drugs (drug craving) is attributable to 'liking' (to the subjective pleasurable effects of drugs)? The theory proposes the following: (1) Addictive drugs share the ability to enhance mesotelencephalic dopamine neurotransmission. (2) One biological function of this neural system is to attribute 'incentive salience' to the perception and mental representation of events associated with activation of the system. **Incentive salience is a psychological process that transforms ordinary 'wanting' into excessive drug craving, making them attractive, 'wanted', incentive stimuli.** (3) In some individuals the repeated use of addictive drugs produces incremental neuroadaptations in this neural system, rendering it increasingly and perhaps permanently, hypersensitive ('sensitized') to drugs and drug-associated stimuli. The sensitization of dopamine systems is gated by associative learning, which causes excessive incentive salience to be attributed to the act of drug taking and to stimuli associated with drug taking. It is specifically the sensitization of incentive salience, therefore, that transforms ordinary 'wanting' into excessive drug craving. (4) It is further proposed that sensitization of the neural systems responsible for incentive salience ('for wanting') can occur independently of changes in neural systems that mediate the subjective pleasurable effects of drugs (drug 'liking') and of neural systems that mediate withdrawal. Thus, sensitization of incentive salience can produce addictive behavior (compulsive drug seeking and drug taking) even if the expectation of drug pleasure or the aversive properties of withdrawal are diminished and even in the face of strong disincentives, including the loss of reputation, job, home and family. We review evidence for this view of addiction and discuss its implications for understanding the psychology and neurobiology of addiction.

LIKING

WANTING





urr Top Behav Neurosci 2015 Sept

Roles of "Wanting" and "Liking" in Motivating Behavior: Gambling, Food, and Drug Addictions.

[Robinson MJ](#)¹, [Fischer AM](#)², [Ahuja A](#)², [Lesser EN](#)², [Maniates H](#)².

ADDICTION

Abstract

The motivation to seek out and consume rewards has evolutionarily been driven by the urge to fulfill physiological needs. However in a modern society dominated more by plenty than scarcity, we

**DRUG
FOOD
GAMBLING**

**repetitive
sustained**

**incentive
sensitization**

**occasional
recreational**

addictive drugs sensitizes the mesolimbic dopamine system, "wanting" for drugs and their "liking" system, which response to the drug. The result is increased craving that may

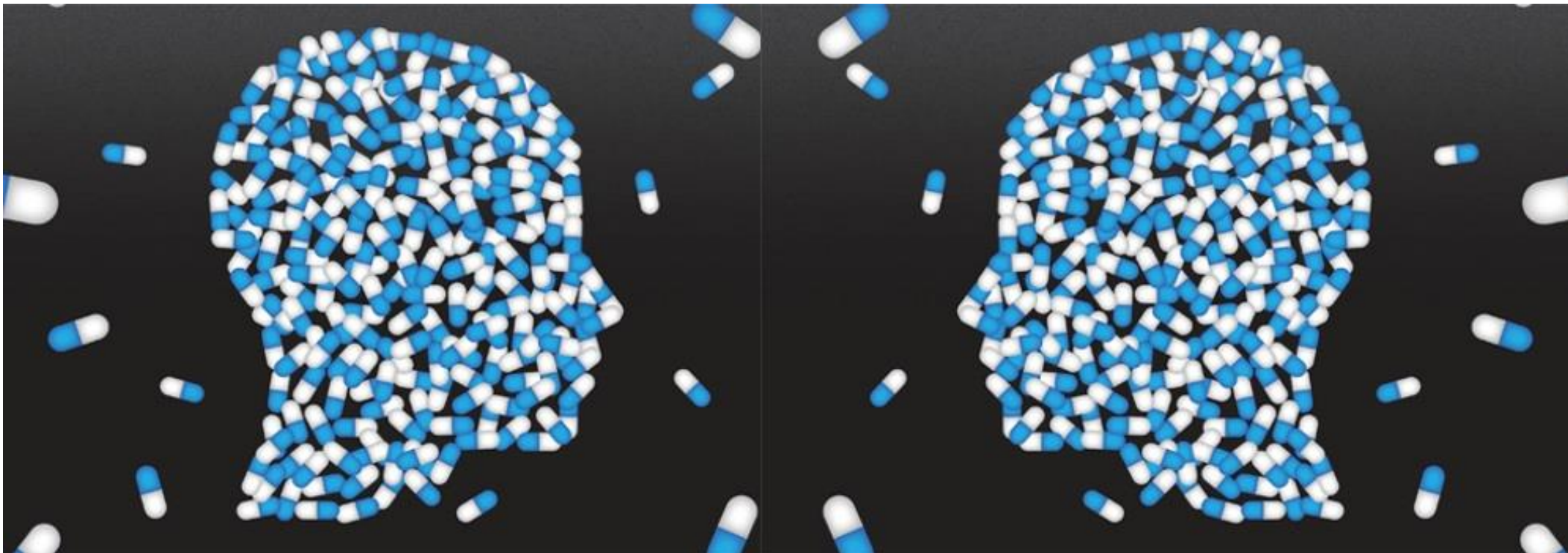
promote relapse long after detoxification. Here, we describe the roles of "liking" and "wanting" in general motivation and review recent evidence for a dissociation of "liking" and "wanting" in

drug addiction, known as the incentive sensitization theory (IT). We make the case that sensitization of the "wanting" system and "wanting" occurs in both gambling disorder and food addiction.

GRATIFICATION



DOPPIA DIAGNOSI



co-occorrenza

co-morbilità



Franco Garonna

ADDICTION E SUE CO-MORBILITA': VULNERABILITA' PSICOBIOLOGICA E CONDOTTE PATOLOGICHE

Addiction è un termine inglese per identificare ogni forma di dipendenza da sostanze e comportamentali. Come molte parole inglesi deriva dal latino "addictus", che vuol dire schiavo per debiti. Secondo il Diritto Romano colui che non onorava i suoi debiti, poteva ripagare il debito lavorando senza salario per il suo creditore, per tutto il tempo ritenuto necessario.

Perché dunque chiamare *addicted* il dipendente da sostanze e/o comportamenti? Intanto si sottolinea la condizione di schiavitù. La schiavitù come effetto di una condotta riprovevole dal punto di vista sociale. Schiavitù e condotta patologica sono i due elementi essenziali della fenomenologia della dipendenza. Schiavo perché privato della libertà di scelta, la libertà cioè di scegliere rispetto all'oggetto della abitudine patologica, e condotta riprovevole e socialmente emarginante. *Addiction* o abitudine patologica e condotte antisociali sono aspetti che non sempre si associano tra loro, anche se questo è molto frequente. Una abitudine per quanto dannosa sarebbe poco sentita se non associata a condotte psicopatologiche e anti-sociali. Gli effetti neurochimici delle sostanze non sono di per sé sufficienti a determinare una condotta patologica. Gli effetti acuti possono essere pericolosi per la sicurezza dell'individuo e degli altri, ma ciò che meglio rappresenta la condizione di *addiction* è la cronicità, cioè la persistenza nel tempo e la pervasività, cioè l'aspetto depersonalizzante che la dipendenza produce nel focalizzare l'esistenza dell'individuo esclusivamente sulla ricerca del comportamento da *addiction* e non a diversificare interessi e motivazioni. Il lavoro clinico, diagnostico e terapeutico deve centrarsi sui due aspetti della *addiction*, l'azione chimica della sostanza sul cervello e sugli altri organi, e la personalità del malato. Entrambi determinano le caratteristiche della dipendenza che sono, persistenza, pervasività e perdita di controllo. Tutto ciò è molto utile per approntare strategie terapeutiche diversificate e/o congiunte nel considerare gli effetti delle sostanze/comportamenti e la psicopatologia concomitante.

I tre passaggi che portano all'*addiction* consistono in 1) una condizione di vulnerabilità individuale, collegabile ad una disfunzione del sistema dopaminergico cortico-sottocorticale. Una ridotta attivazione cortico-frontale e una aumentata sensitività recettoriale sottocorticale, in particolare a livello dell'*accumbens*. 2) l'apprendimento e la memorizzazione di comportamenti che portano ad una immediata ricompensa successiva allo stimolo. 3) la perdita di controllo con cristallizzazione del comportamento patologico. La quantità e durata del comportamento patologico intensifica la fissazione comportamentale rendendola irresistibile. L'azione terapeutica deve dunque considerare

questi tre passaggi e richiede una grande integrazione disciplinare bio-psico-sociale, tempi mediamente lunghi e una residenzialità qualificata.

La salienza di incentivazione è un costrutto motivazionale che crea il desiderio «*wanting*» che il cervello attribuisce ad uno stimolo predittore della ricompensa (cibo o droga), la salienza di incentivazione innesca un impulso e il destinatario dell'impulso, uomo o animale, è attirato verso lo stimolo per ottenerla. In poche parole, la attesa del piacere (*wanting*) è più intensamente avvertita del piacere stesso (*liking*), effetto questo che può anche non esserci. Maggiore è la dissociazione tra *wanting* e *liking*, più tenace sarà l'*addiction*.

Sostanze psicoattive, cibo e gioco d'azzardo costituiscono per le loro caratteristiche motivazionali elementi in grado di attivare fortemente il sistema di ricompensa dopaminergico. Quando questa stimolazione è intensa per entità e durata, il sistema viene a realizzare la condizione di "sensibilizzazione incentivante", premessa per la perdita di controllo (disattivazione prefrontale) e l'*addiction*. Altrimenti si giunge alla gratificazione e al ripristino delle condizioni basiche del sistema. Uno degli aspetti più critici del trattamento di soggetti con *addiction* da sostanze o comportamentali è la difficoltà che non solo la gente comune ma anche gli stessi curanti hanno nel considerarli dei malati. Sembra che questi pazienti facciano di tutto per non essere considerati malati bensì devianti sociali o personalità psicopatiche, con tutto il corredo di aggettivi stigmatizzanti che si possono immaginare. Il problema fondamentale dell'*addiction* riguarda un disturbo nella capacità di apprendere dagli errori. Facoltà questa molto sviluppata negli animali, deficitaria nella maggior parte degli umani. E' in questa carenza di finestra cognitiva che è la capacità di apprendere dagli errori che sta tutto il carattere di pervasività, cronicità, devianza sociale di questi pazienti. L'Iowa gambling task è un test psicologico basato sul gioco d'azzardo (dall'inglese *gambling*), utilizzato per osservare i meccanismi decisionali della mente umana nella vita reale. Ideato da ricercatori dell'Università dell'Iowa (USA), è stato utilizzato in diversi esperimenti mirati ad analizzare la capacità di scelta carente in pazienti con lesioni prefrontali ventro-mediali e della corteccia orbito-frontale. Poiché è stato dimostrato che lesioni in queste aree comportano l'incapacità di rievocare le emozioni relative a eventi passati, ci si aspetta che i pazienti affetti siano incapaci di trarre profitto dalle esperienze precedenti, effettuando le proprie scelte in modo del tutto casuale.

Ai soggetti vengono presentati quattro mazzi di carte da gioco, due "buoni" e due "cattivi". Ogni mazzo contiene carte che comportano sia una vincita che una perdita. Pescando dai mazzi "buoni" si arriva a vincere poco ma si rischia meno perché la possibilità di vincere è maggiore. Pescando dai mazzi "cattivi", sebbene le vincite possibili siano alte, il rischio di perdere tutto è più alto perché la possibilità di pescare carte buone è molto bassa.

Inizialmente ai partecipanti viene data una somma di denaro e ricevono l'istruzione di massimizzare la vincita. Dopo alcune mani, i soggetti sani evidenziano l'abilità di effettuare la scelta meno rischiosa e che comporta più vincite a lungo termine, tendono cioè a pescare carte dai mazzi "buoni". Al contrario i soggetti con lesioni, non mostrano questo pattern, continuando a pescare indifferentemente da entrambi i mazzi. Il loro deficit neurologico inficia la capacità di apprendere dagli errori passati e influisce sul loro comportamento nel gioco. Per questo motivo i soggetti con lesioni alla corteccia prefrontale ventro-mediana, seppur apparentemente con capacità cognitive e intellettive nella norma, hanno grandi difficoltà a prendere decisioni corrette in situazioni di vita reale. Possiamo dunque dire che il giocatore d'azzardo non gioca per vincere ma per perdere. Infatti, il suo piacere non sta nella vincita finale ma nell'accedere al gioco in quanto tale, incurante degli esiti che solitamente sono negativi. Il deficit di volontà, di compiere scelte razionali, e criticare i propri comportamenti inadeguati è dunque legato ad un danno neurologico, che il soggetto da solo non è in grado di correggere.

Il termine usato per indicare la presenza contemporanea di un danno neurobiologico e di una condizione psicopatologica con la dipendenza è "doppia-diagnosi". In Medicina è ammessa frequentemente la presenza contemporanea di più condizioni patologiche. Si parla di co-occorrenza quando in un individuo sono presenti insieme due malattie tra loro interdipendenti ma che risultano in un danno complessivo maggiore per l'organismo di quello che si avrebbe con una unica malattia. In tal caso si parla di co-occorrenza. Si ha invece una condizione di co-morbilità quando due o più malattie sono tra loro dipendenti, perché ad esempio una causa l'altra o accentua i fattori di rischio perché l'altra si manifesti. Questa condizione si chiama co-morbilità, E' ciò che avviene nella maggior parte dei casi di *addiction*. Abbiamo infatti la presenza di diversi disturbi psichiatrici, come ansia e depressione, disturbi di personalità, anoressia e obesità, disturbo post-traumatico, disturbi ossessivi e compulsivi, discontrollo dell'impulsività, disturbo bipolare, etc.. Oltre alla presenza di più sostanze o comportamenti da *addiction*, tra loro associati. E anche le conseguenze mediche, molto gravi, dovute alla persistenza del disturbo, Si giunge nei casi disperati alla emarginazione, alla indigenza e spesso al suicidio.

L'azione terapeutica ha più obiettivi e per questo risulta complessa, con percentuali di successo relativamente modeste nel breve-medio e lungo termine. I passi fondamentali consistono in: interrompere il rapporto con la/le sostanza /e e trattare gli eventuali fenomeni di astinenza, abbattere il *craving* (desiderio irresistibile che porta il soggetto a ripristinare la sua dipendenza) e potenziare la/le capacità di controllo. Ciò si ottiene attraverso tecniche farmacologiche, psicologiche-comportamentali, e fisiche. In particolare cito i successi ottenuti con la rTMS (stimolazione magnetica transcranica). Questo intervento consiste in applicazione di campi magnetici in aree precise della

corteccia cerebrale, in particolare quelle implicate nei processi di stimolo/ricompensa e di controllo (aree corticali prefrontali e sistema limbico). Ma il successo completo si ha quando il soggetto raggiunge una importante modificazione esistenziale, attraverso la valorizzazione del Sé persona e delle sue potenzialità biologiche e interpersonali. I “fattori terapeutici” che intervengono possono riassumersi in quattro “S”: Socialità, Solidarietà, Spiritualità e Sviluppo. Per Socialità si intende la capacità di gestire con successo le relazioni interpersonali, per Solidarietà si intende la capacità di essere di aiuto per gli altri, per Spiritualità si intende la consapevolezza di una dimensione connaturata alla nostra specie che porta gli Umani a cercare ciò che è invisibile ma essenziale (“l’essenziale è invisibile” come insegna il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry). Infine la tendenza alla crescita personale, lo Sviluppo. La relazione psicologica è fondamentale per liberare il malato dalla sua schiavitù e riproporsi modelli di pensiero e di relazione efficaci per il raggiungimento di una soddisfacente condizione di benessere personale e sociale.



PROGETTO EDUCATIVO E FORMATIVO A.N.S.M.I RELATORE

Prof. Demetrio Antonello

- Lavora presso il Ministero della Pubblica Istruzione Docente tit. catt.
- Formatore LIM, Piano Nazionale Scuola Digitale MIUR
- Responsabile del progetto «Giornale della Scuola» I.C. di Altavilla Vic.
- Responsabile referente «Animatore Digitale» MIUR
- Docente referente «Contrasto del Cyber-Bullismo nelle Scuole» MIUR
- Formatore docenti «Competenze Informatiche e Tecnologiche» MIUR
- Attività di contrasto alla Dispersione Scolastica USRV-Ufficio VIII
- Autore regista «teatro didattico»
- Promotore eventi culturali e sportivi
- Direttore generale società sportiva
- Autore-coautore di libri/manuli
- Organizzazione eventi culturali Comune di Altavilla Vicentina



Federazione Italiana Gioco Calcio



Ministero Pubblica Istruzione e della Ricerca



Ministero Pubblica Istruzione Veneto



Seraticense Calcio



Scuola Digitale Animatore Digitale



Altavilla Vicentina



«Il bullismo si combatte anche a scuola»

Alle domande:

La scuola può incidere sull'educazione e formazione dei ragazzi?

Le scuole hanno delle strategie sperimentate e una politica anti bullismo?

I docenti sono pronti e preparati nell'affrontare questi episodi, anche gravi?

Non siamo pronti all'**EMERGENZA**, non siamo **ATTREZZATI**

IN QUESTI MOMENTI BISOGNA

«**SAPER COSA FARE E SAPER COSA DIRE**»

collaborazione

LA SCUOLA SOMMERSA DA PROGETTI

Il vero significato di: **istruire ed educare**

deve saper ritrovare i veri significati dei termini cultura ed educazione.

scelte didattiche ed educative autentiche

Prof. Demetrio Antonello



«Il bullismo si combatte anche a scuola»

Alle domande:

La scuola può incidere sull'educazione e formazione dei ragazzi?

Le scuole hanno delle strategie sperimentate e una politica anti bullismo?

I docenti sono pronti e preparati nell'affrontare questi episodi, anche gravi?

Non siamo pronti all'**EMERGENZA**, non siamo **ATTREZZATI**

IN QUESTI MOMENTI BISOGNA

«**SAPER COSA FARE E SAPER COSA DIRE**»

collaborazione

LA SCUOLA SOMMERSA DA PROGETTI

Il vero significato di: **istruire ed educare**
deve saper ritrovare i veri significati dei termini cultura ed educazione.
scelte didattiche ed educative autentiche

Prof. Demetrio Antonello



Ma non basta-competenze emotive

imporre regole e punizioni NON è SUFFICIENTE

COMPETENZE EMOTIVE DEL GRUPPO:

- clima
- componenti prosociali
- emozioni ed empatia
- elaborazione
- comprendere

educare, insegnando-Apprendere con le Emozioni

Le emozioni influenzano il pensiero e il comportamento.

**Didattica ed Emozioni
valorizzazione del gruppo
obiettivi comuni generali.**

“FARE SQUADRA”

Prof. Demetrio Antonello



APPRENDERE CON EMOZIONI-DIDATTICA ED EMOZIONI

FORMAZIONE E APPRENDIMENTO

**Coinvolgere
Riconoscere
Empatia
Con-dividere
Sentirsi**

IL GRUPPO

**presenza
team
l'integrazione
Con-dividere
Sentirsi parte**

Prof. Demetrio Antonello



Effetti dei media

Il sociologo David Phillips parla di Effetto Werther
I dolori del giovane Werther di **Johann Wolfgang Goethe** (1774)
Ultime lettere di Jacopo Ortis **Ugo Foscolo** (1802)

McLuhan

Una scuola moderna deve avvertire la necessità di collegare il quadro tradizionale dell'insegnamento a quello generale della vita reale in cui l'allievo vive.

Prof. Demetrio Antonello

“ LA SCUOLA CONTRO IL BULLISMO E IL CYBERBULLISMO ”

RELAZIONE DIDATTICA SULLA PREVENZIONE AL FENOMENO

Relazione di:

Prof. Demetrio Antonello e Dott.ssa Mara Galliolo

Docenti referenti presso I.C. di Altavilla Vicentina

Tale contributo è sostenuto dall'esperienza vissuta dal team dell'Istituto Comprensivo "G.Marconi " di Altavilla Vicentina che da due anni aderisce al Progetto Nazionale sul tema " Bullismo e Cyberbullismo".

In questa breve relazione verranno messe a fuoco alcune strategie di intervento già sperimentate con un buon successo.

Premessa

Quando all'improvviso accadono fatti incresciosi all'interno di un Istituto Scolastico, il senso di responsabilità e la professionalità dei docenti porta a porsi le seguenti domande:

- La scuola quanto può incidere sull'educazione e sulla formazione dei ragazzi ?
- La scuola è " attrezzata " per arginare questo fenomeno ?
- I docenti sono pronti e preparati nell'affrontare questi episodi, anche gravi ?

Purtroppo nella maggior parte dei casi, la risposta è NO.

Ciò che manca alla base è un approccio consapevole, condiviso, sinergico ovvero un lavoro orientato alla prevenzione, alla conoscenza del problema considerato nelle diverse sfaccettature e una politica scolastica che permetta agli adulti di essere pronti, preparati, "attrezzati" in qualsiasi momento. In quest'ottica i docenti si riconoscono non solo come insegnanti, ma anche come educatori.

Cosa significa "attrezzare" i docenti in modo che possano e riescano a prevenire e contrastare questo fenomeno ? Significa progettare interventi coordinati in modo che arrivino a " SAPER COSA FARE e SAPER COSA DIRE "

Tali competenze specifiche (ma trasversali alle varie discipline), il " saper fare e saper cosa dire " chiaramente non possono essere lasciate al caso, all'improvvisazione, al solo buon senso del docente o dei docenti. I fenomeni di Bullismo o Cyberbullismo si prevengono e si affrontano con sicurezza ed efficacia solo se la

scuola ha compiuto un percorso ben preciso di formazione, se si crea collaborazione tra docenti. La collaborazione e il coinvolgimento dei genitori degli alunni è altrettanto fondamentale: è necessario far arrivare il messaggio delicato, anche scomodo, che in casa potrebbero avere un ragazzo o una ragazza che compie atti di bullismo ed esserne all'oscuro. Quando si considera il fenomeno del Bullismo e Cyberbullismo viene spontaneo mettersi nei panni della vittima. Ma quando all'improvviso i genitori si pongono l'interrogativo: "E se fosse mio figlio/a, ad essere il bullo o la bulla... ? "; allora la visuale del fenomeno si apre ad orizzonti impreveduti: spiazzanti ? angosciati ? difensivi ? responsabili ? collaborativi ?... Senza dubbio, orizzonti molto più ampi...

Purtroppo la scuola opera a macchia di leopardo: oltre ai programmi curriculari di base sono davvero molte le aspettative che ad essa vengono rivolte dalla società. Alla scuola è infatti richiesto di svolgere educazione stradale, educazione sessuale, educazione ambientale, alfabetizzazione informatica , educazione alla legalità, educazione alimentare e molto altro...

Ruolo della Scuola

- Quanto può incidere la formazione scolastica nel prevenire e contrastare gli atti di bullismo?
- Che tipo di approccio bisogna assumere nell'affrontare all'improvviso situazioni di bullismo o cyberbullismo?
- Come si agisce ad una violazione di alcune regole?
- Quali sanzioni o punizioni ha senso applicare?

Ecco alcune domande che è doveroso e necessario porsi. Gli studi di settore dimostrano che le risposte ai fenomeni di bullismo e cyberbullismo devono essere IMMEDIATE. Affinché la scuola (uno dei principali ambienti di vita dei ragazzi), venga percepita come ambiente sicuro e solido deve trovare al suo interno degli adulti preparati ad intervenire con azioni mirate e collaudate, con pochissimo margine di errore. In tal modo si può circoscrivere immediatamente il fenomeno.

Tutto questo è possibile se alla base (come scritto precedentemente) c'è un progetto mirato, se i docenti hanno acquisito delle competenze che possono e permettono, di intervenire con CHIAREZZA E SENZA ESITAZIONI.

Si può applicare una procedura di tipo classico:

- discussione in classe delle regole di convivenza civile
- individuazione di criteri per assegnare la punizione in caso di trasgressione
- coinvolgimento della comunità scolastica/genitori

- colloquio con il/i carnefici e le loro famiglie
- monitoraggio del comportamento nel trascorrere del tempo

Tale metodo ha i seguenti limiti:

- non implica necessariamente un cambiamento nelle attitudini (come dimostrato da una serie di casi affrontati con tale procedura)
- i ragazzi più grandi sono meno inclini ad avere paura delle sanzioni
- l'intervento del docente con funzione di mediatore/psicologo nei confronti delle persone individuate come bullo/vittima/spettatori, e con i genitori degli alunni, implica il possedere caratteristiche personali che chiaramente non tutti possono avere o si posseggono in misura diversa, a volte non sufficiente ad affrontare situazioni così delicate : empatia, contenimento, autorevolezza, capacità di ascolto...

Cosa Fare

Diventa quindi spontaneo chiedersi : ALLORA COSA PUO' FARE LA SCUOLA ?

Attualmente sono in vigore una serie di procedure alla luce della L.71/2017 che danno indicazioni e contribuiscono ad aiutare le scuole e i docenti ad affrontare tale problema. Di seguito elenco alcuni passaggi fondamentali:

- individuare in ogni scuola un referente e un team che si occupino del tema
- organizzare formazione obbligatoria di circa 30 ore sui vari aspetti di tipo psicologico, giuridico e didattico - educativo
- coinvolgere ex alunni che hanno vissuto tali esperienze sia come carnefici, sia come vittime
- promuovere nell'ambito scolastico l'uso consapevole della rete internet e dei social facendo conoscere i diritti /doveri ad essi connessi
- inserire nel Regolamento e nel Patto Educativo di Corresponsabilità (destinato a tutte le famiglie) riferimenti espliciti a tale fenomeno
- stesura e diffusione di un Regolamento adottato dalla Scuola
- delineare un Protocollo di Azione in caso si verifichi un caso di bullismo o cyberbullismo per intervenire con determinazione e prontezza
- attivare un Approccio Curriculare orientato a sviluppare competenze prosociali

Di seguito elenco (ma non approfondisco) alcune tecniche metodologiche utili:

- Brainstorming
- Circle time
- Role play
- Analisi e discussione di articoli e interviste sul tema, comparse sui mezzi di informazione

Volendo affrontare il tema in modo completo, si deve pensare ad un intervento di prevenzione globale e non solo mirato ad alcuni " attori ". È fondamentale non pensare ad un ambiente ristretto (ad es. le singole classi dove il docente insegna, rispetto a tutte le classi della scuola), ma creare tempi di discussione e confronto nell'ambito dell'Istituto. I tempi dedicati alla discussione e al coinvolgimento di tutte le componenti che si occupano con ruoli diversi dei ragazzi, dimostra che la questione viene affrontata con lungimiranza senza banalizzare, evitando di doverlo fare nell'urgenza. Ogni docente non può schivare l'argomento e non preoccuparsene fintanto che il problema riguarda le classi dei colleghi e non le " proprie "...

Il fenomeno del bullismo non è circoscritto solo all'interno di un piccolo gruppo es. la classe, ma è da ritenersi trasversale perché si riflette, quindi riguarda, gli alunni di tutta la scuola, soprattutto in caso di cyberbullismo.

Le componenti verso le quali è fondamentale attivarsi per contrastare il fenomeno, sono:

- spettatori
- sostenitori
- bullo
- vittima
- aiutanti
- difensori

Competenze Emotive

Pensare che per intervenire sul problema e per risolverlo basti imporre regole e punizioni, è fuorviante, quanto inefficace. È fondamentale entrare in una logica completamente diversa per avere delle possibilità di cambiare qualcosa in termini positivi. L'azione di un singolo "bullo" va valutata nel contesto in cui si svolge attraverso un' analisi profonda.

"Nessun problema può resistere all'assalto di una riflessione approfondita"

Voltaire

Descrivo di seguito modalità d'intervento ritenute dagli studiosi del fenomeno, efficaci.

A) Rispetto l'azione prevaricante del bullo (che può essere fisica o psicologica), rispetto la vittima ed eventuali complici o spettatori: si interviene sul bullo con determinazione, così come sulla famiglia e si progetta un recupero della vittima cercando di monitorare il suo percorso post trauma.

B) La scuola attiva un Protocollo di azione per contrastare/bloccare il fenomeno di bullismo e/o cyberbullismo andando ad analizzare il contesto in cui si è manifestato e come dice appunto Einstein, come si è creato. E' necessario soprattutto capire se è una situazione isolata, estemporanea, o deriva da un problema ancora più grande cioè ancor più grave (nel senso di più diffuso o più radicato).

Tale osservazione già presa in considerazione a livello nazionale e poi applicata in alcuni istituti, ha portato a cambiare strategia di intervento nell'affrontare casi di bullismo e cyber bullismo a scuola, a puntare su una didattica e una formazione che lavori anche sulle competenze emotive del gruppo come:

- *clima positivo in classe*
- *migliorare le competenze sociali e relazionali, componenti prosociali (amicizia, relazioni intime, familiari ecc)*
- *emozioni ed empatia*
- *favorire un'elaborazione profonda*
- *saper comprendere le proprie e altrui emozioni*

Diventa quindi fondamentale pensare ad una scuola che abbia anche il compito di educare, insegnando. Non è quindi possibile racchiudere l'aspetto emozionale o formativo in alcuni momenti dell'anno scolastico come fosse una materia (es. prima ora italiano, seconda ora matematica, terza ora emozioni o educazione) ma è basilare insegnare educando, trasmettendo contemporaneamente esempio e valori.

Apprendere con le Emozioni

Le emozioni influenzano il pensiero e il comportamento. Regolano tutti i rapporti umani, permettendo ad ognuno di aprirsi al mondo e di entrare in relazione con chiunque ci si trovi ad interagire, nel proprio ambiente di vita. Perciò prendere confidenza con le emozioni e imparare a riconoscerle, vuol dire essenzialmente conoscere se stessi e gli altri, imparare a mettersi in discussione, ad accettarsi ed accettare, ad aprirsi al confronto. Significa soprattutto costruire una identità solida, rispettosa delle persone, acquisire strumenti per andare incontro agli altri e alla vita con serenità e sicurezza.

E' dimostrato da tempo quanto il successo dell'apprendimento non è dovuto solo all'intelligenza ma è fortemente influenzato dalle emozioni. Nella scuola a lungo esse sono state ignorate o peggio bandite, in quanto non misurabili oggettivamente e ritenute di intralcio all'attività didattica, concentrandosi su metodologie più intransigenti.

L'emozione influisce nel processo di apprendimento in quanto agisce come guida nella presa di decisione e nella formulazione delle idee. Inoltre è stato provato che apprendere con emozione favorisce la memorizzazione, in quanto la forza dei ricordi dipende dal grado di attivazione emozionale indotto dall'apprendimento.

Didattica ed Emozioni

E' indispensabile che la scuola consideri le emozioni come parte integrante ed essenziale nel processo di apprendimento. Risulta quindi importante per gli insegnanti osservarle, riconoscerle, ascoltarle, autorizzare e incoraggiare gli alunni ad esprimerle e verbalizzarle regolarmente, come prassi naturale e quotidiana. Quali emozioni? Tutte: serenità – soddisfazione – allegria – gioia – tristezza – timore – paura ecc. Per essere concreto elenco solo alcune frasi, fra le molte, che ogni docente può dire (e che ogni studente vorrebbe sentirsi dire), che vanno in questa direzione:

- “ E' bello vederti *soddisfatta* del voto ottenuto nel compito di storia, il tuo impegno ha dato buoni risultati ! ”
- “Non è stato facile eseguire quel lavoro di gruppo, ma collaborando, avete raggiunto un ottimo risultato : bella *soddisfazione* !”
- “La partita con la prossima squadra è impegnativa: *temete* di non farcela ?”
- “ Vedo che siete molto *allegri* nell'organizzare lo spettacolo teatrale !”
- “ Sei *preoccupato* per l'esame ? ”
- “ Mi sembri *triste*... C'è qualcosa che non va ?
- “ Perché sei *arrabbiata* con la tua compagna di banco ? ”
- “ Non vuoi provare a suonare il brano musicale perché hai *paura* di fare brutta figura ?” `

Una scuola con insegnanti che sanno rielaborare in classe le varie emozioni parlandone apertamente con tutti e fra tutti (a meno che non si tratti di questioni personali), attiva un processo di valorizzazione del gruppo, ponendo come traguardo finale la crescita individuale ma soprattutto il raggiungimento di obiettivi comuni generali. Traguardi comuni che non sono solo legati al sapere nel senso più stretto ma in senso ampio, alla formazione umana.

Lasciare fuori da una classe/gruppo/squadra le emozioni, significa “SVUOTARE” la classe per renderla un luogo asettico e “FREDDO” in cui le relazioni diventano impersonali e i contenuti didattici sterili; significa annientare la motivazione ad apprendere e far percepire ai ragazzi la scuola e il vissuto quotidiano, come aspetti scollegati.

Dar vita ad un gruppo non significa per i docenti diventare amici degli alunni ed eccessivamente permissivi, ma significa coinvolgere, valorizzare, invitare alla partecipazione attiva. Favorendo tali dinamiche affettive del gruppo classe costruiamo

fiducia sempre maggiore fino a sviluppare un senso del "NOI" che consente l'integrazione piena di tutti i membri. Il "FARE SQUADRA" permette la nascita di un clima collaborativo, ma soprattutto la condivisione degli obiettivi.

Il gruppo

Per formare un buon clima di classe è necessario innanzitutto lavorare per creare il **gruppo**, status fondamentale attraverso il quale le persone, quindi gli allievi, giungono a soddisfare i propri bisogni, costruirsi un mondo sociale e riconoscere l'importanza cruciale della presenza dell'altro.

Operare all'interno di un team richiede adeguate conoscenze, oltre che spiccata sensibilità ed empatia.

Si può paragonare il gruppo all'individuo: esso matura e la sua crescita si ripercuote nei soggetti che lo costituiscono e viceversa. Cruciali sono i legami che si instaurano tra i membri: solo attraverso l'integrazione si equilibrano bisogni individuali e collettivi. Con-dividere assieme ad altri significa operare una distribuzione dei ruoli e delle funzioni, ma anche riconoscere l'importanza di ciascuno ai fini del benessere condiviso. Sentendosi parte di qualcosa, ma anche riconosciuto all'interno di un team, il ragazzo sperimenta le abilità sociali e l'empatia, condizioni peculiari nella formazione della propria identità.

Conclusione

Gli interventi riduttivi volti ad escludere, isolare, portare fuori dalla classe o dalla scuola chi agisce come bullo non servono.

Pensare che **il bullismo** sia il fenomeno di un singolo contro un'altra persona è errato, il bullismo è un processo che **coinvolge il gruppo**. Non esiste bullismo senza quell'insieme di dinamiche che caratterizzano i gruppi che si creano negli ambienti collettivi, come appunto la scuola. Il bullo può stare da solo, mentre **perché ci sia bullismo è necessario che esista il gruppo**: con un leader, con persone che lo seguono e lo riconoscono, i complici, e una vittima. Nessuno dei soggetti può esistere senza l'altro.

**Così come nasce nel gruppo , il bullismo si può "curare"
attraverso il gruppo stesso.**

ESEMPIO DELLE ATTIVITA' PROPOSTE E REALIZZATE NELL'ISTITUTO
COMPRESIVO DI ALTAVILLA VICENTINA NELL'ANNO SCOLASTICO 2017-2018
DAL TEAM:

"IO VEDO IO SENTO IO PARLO"

- Incontro team progettazione
- Incontro con i rappresentanti dei genitori per presentare il progetto.
- Incontro con la giornalista del "Giornale di Vicenza" per stesura di un articolo inerente il progetto.
- Incontro con la dott.ssa Silvia Galliolo : "Le dinamiche presenti in classe e le strategie che possono migliorarne il clima".
- Teatro educativo – Scuola secondaria.
- "Lettura animata con l'attrice Stefania Carlesso per gli alunni della scuola primaria.
- Incontro formativo per i genitori con il giudice Barbara Maria Trenti e il Maresciallo della Stazione Carabinieri di Altavilla Giuseppe Itta.
- Incontro per i genitori con la dott.ssa Orietta Forte: " I segnali per capire se Il figlio ha un problema o ha un trauma.
- Incontro con il giornalista Paolo Borrrometi: "La cultura dell'omertà e dell'indifferenza".
- "Universi Musicali" attività di Drum Circle facilitato per gli alunni della scuola secondaria

Nei vari incontri del team gli insegnanti hanno:

- progettato e organizzato le attività da proporre ai docenti delle classi coinvolte (concorso per l'individuazione del logo; scelta delle tematiche per la realizzazione dei cartelloni; ricerca di film inerenti la tematica e predisposizione della relativa scheda);
- Individuato e contattato gli esperti esterni;
- Elaborato il questionario per gli studenti;
- Preso accordi con l'amministrazione comunale per l'utilizzo degli spazi;
- Ricercato sponsor;
- Realizzato brochure e locandina con gli eventi in programma;
- Organizzato l'acquisto e la distribuzione delle t-shirt;
- Allestito la mostra degli elaborati presso la Biblioteca Comunale di Altavilla;
- Organizzato e acquistato i premi per i ragazzi vincitori del concorso.

DATA _____

FIRMA



PROGETTO EDUCATIVO E FORMATIVO A.N.S.M.I
IL RELATORE

Dott. Federica Ramunni

Università Pegaso (Doc. al Master in Psicologia Subliminale e Psicosomatica)

**Psicologa del Lavoro e delle Organizzazioni
Psicoterapeuta IF in Psicoterapia Breve Strategica)**

Fondatrice e Amministratrice dell'Istituto Italiano Psicologia Subliminale



OP VENETO



UNIPEGASO

Psicologia Subliminale e Psicosomatica

MASTER



PROGETTO EDUCATIVO E FORMATIVO A.N.S.M.I. IL RELATORE

Prof. Raffaele Sammarco

Psicologo Clinico

Università Pegaso (Doc. al Master in Psicologia Subliminale e Psicosomatica)

Educatore professionale socio-pedagogico pedagogo.

Qualificato in Psicologia Giuridica

CTU del Tribunale di Treviso

Fondatore e Direttore Didattico dell'Istituto Italiano Psicologia Subliminale

Presidente Veneto dell'Associazione Nazionale Scuola Italiana



OP VENETO



UNIPEGASO



ANSI



CTU



Istituto di Psicologia Subliminale

Istituto di Ricerca Scientifica

Iscritto all'Anagrafe Nazionale delle Ricerche con n° 61466VXO

Ministero dell'Istruzione dell'Università e delle Ricerche



Anni '90

BULLO:

Persona che usa la propria forza per intimorire o danneggiare una persona più debole:

1. intenzionalità
2. reiterazione
3. asimmetria



Forme di bullismo

1. bullismo fisico
2. bullismo verbale
3. bullismo psicologico
4. cyberbullismo



La vittima

Essere vittima è increscioso e gravoso nell'immediato, ma a lungo andare diventa un incubo che incute: paura, inquietudine, ansia, angoscia, un *Nightmare* che non fa dormire la notte e che finisce per perseguitare anche di giorno...ogni giorno.



Conseguenze del bullismo

1. Malesseri fisici
2. Problematiche psicologiche
3. Sintomi psicosomatici
4. Disturbi di personalità



Cosa fare?

CONOSCENZA e PREVENZIONE

Conoscere il fenomeno del bullismo e i fattori di rischio

Prevenzione: valutazione, educazione, socialità

Cooperazione e ruolo attivo di:

FAMIGLIA

SCUOLA

COETANEI



Contributo Psicologia Subliminale

Teoria della personalità e metodo formativo e clinico innovativo che analizza i fenomeni intra ed extra psichici dell'individuo a partire dal costrutto di Inconscio.

Rapporto dinamico

CONSCIO - INCOSCIO

Bullismo oggi

Il contributo della Psicologia Subliminale nella cultura della prevenzione

I bulli di oggi

L'etimologia del termine *bullismo* è da ricondursi all'olandese *boel* che significa *fratello, amico intimo*, modificata nel termine anglosassone *bully* che significava *tesoro* (rivolto a persona). Il termine bullo, quindi, all'origine aveva un'accezione positiva, come sinonimo di *bravo ragazzo*, ma nel corso del tempo ha assunto un'accezione sempre più negativa, si pensi ai *buli* di Ippolito Nievo in "Confessioni di un italiano", o ai *buli armati fino ai denti* di Pompeo Molmenti ne "I banditi della Repubblica Veneta", considerati alla stregua dei *bravi* manzoniani, ragazzi audaci, sprezzanti del pericolo, banditi, manigoldi e scherani. Sull'Oxford Dictionary del 1990 alla voce *bully* si legge: *persona che usa la propria forza o potere per intimorire o danneggiare una persona più debole*.

Attualmente, quindi, la parola bullo significa *molestatore di deboli*, ovvero colui che compie atti di violenza nei confronti di un'altra persona ritenuta più debole. Questa molestia non è intesa come l'offesa rivolta ad un compagno in situazioni circoscritte al momento e alla situazione contingente, e neanche come la sporadica esternazione di aggressività del ragazzo problematico. D'altra parte, non è ascrivibile neanche a comportamenti delinquenti o ai reati, come l'aggreddire un coetaneo con coltellini o altri oggetti pericolosi, procurare ferite fisiche gravi, commettere furti di oggetti di valore, compiere abusi sessuali, etc. che di per sé sono condotte che rientrano già nella categoria dei comportamenti antisociali e devianti. Il bullismo è quella *via di mezzo* che dovrebbe far scattare il campanello d'allarme negli adulti (genitori, educatori, professori) e far porre l'attenzione sulla fragilità psicologica che sia il bullo sia la vittima stanno manifestando, seppur in maniera diversa e opposta; è quel *trampolino* che, se non individuato e interrotto sul nascere, il più delle volte proietta il bullo verso una carriera da delinquente e la vittima in un vortice di isolamento e inettitudine che lo vedrà combattere per lungo tempo con i propri "mostri" interiori.

Il bullismo di oggi è diventato un vero e proprio fenomeno sociale, anche grazie o a causa della diffusione di notizie attraverso i mass media e la rete web, ed ha sue caratteristiche ben definite, individuate nell'**intenzionalità**, nella **reiterazione**, nell'**asimmetria** della relazione, ovvero nella disparità di potere tra chi compie l'azione e chi la subisce, in virtù dell'età, della forza fisica, del genere, di caratteristiche di personalità. Il bullismo è rappresentato, dunque, da un insieme di comportamenti verbali, fisici, psicologici messi in atto volontariamente da un individuo, o un gruppo di individui, in modo reiterato nel tempo, nei confronti di individui più deboli fisicamente, psicologicamente, per caratteristiche personali, familiari o socioculturali.

I comportamenti da bullo possono essere espletati in vario modo ma ciò che li contraddistingue sono la sistematicità delle azioni di prevaricazione e di sopruso e la volontà di colpire, ferire, arrecare sofferenza e danno fisico e/o psicologico alla vittima. È proprio quando lo scherzo o la presa in giro diventa accanimento costante e prolungato, tale da condizionare la vita psicologica, affettiva, relazionale di un bambino/ragazzo, che si può parlare di bullismo.

Le forme di bullismo sono state categorizzate in:

- **bullismo fisico** – quando il bullo aggredisce la vittima attraverso il contatto fisico e, quindi, spintoni, sgambetti, strattoni, schiaffi, calci, pugni, afferrandola per i vestiti, sbattendola al muro, costringendola in un angolo, cercando di spogliarla, etc. oppure azioni compiute nei confronti degli oggetti della vittima, come nascondergli lo zaino, strappare quaderni, rompere penne e matite, etc.

- **bullismo verbale** – quando le prevaricazioni del bullo avvengono attraverso il linguaggio e la vittima riceve insulti, ingiurie, offese, parolacce, prese in giro, fastidiosi nomignoli, derisione.

- **bullismo psicologico** – quando vi è l'intenzione di indurre un forte disagio psicologico nella vittima attraverso azioni verbali dirette che mirano a colpire i suoi punti deboli (handicap, difetti fisici, sessualità, religione) o quelli della famiglia (figlio adottato, figlio di genitori separati, situazione lavorativa o economica precaria) e azioni indirette diffondendo pettegolezzi, dicerie, malignità, indiscrezioni, bugie, tra i compagni di scuola,

gli amici del calcetto, le amiche di danza, etc. che spingono la vittima ad essere emarginata ed esclusa dal gruppo dei coetanei, all'interno e all'esterno dell'ambiente scolastico.

La più recente forma di bullismo è il **cyberbullismo** e viaggia alla velocità di un click.

Nato con l'avvento dei social network, il cyberbullismo è una forma di **bullismo** definito **elettronico o virtuale** perché sfrutta mezzi di comunicazione elettronici quali sms, gruppi WhatsApp, e-mail, social, forum, blog, pagine web, ma i cui risvolti sono decisamente reali e concreti. Far circolare informazioni, [foto](#) o video spiacevoli e imbarazzanti ottenute con un confidenziale inganno (*trickery*) o inviare sms o [mail](#) contenenti materiale offensivo (*molestie*), può arrecare un vero danno psicologico; inviare messaggi sui gruppi social per danneggiare la reputazione di qualcuno (*denigrazione*) o inserire messaggi volgari nei forum (*flaming*) è certamente fonte di disagio psicologico e turbamento per la vittima. Diffondere via internet dati personali e sensibili (*doxing*) o arrivare a rubare l'identità di qualcun altro (*impersonation*) per pubblicare testi discutibili, scorretti, volgari, può provocare nella vittima isolamento, vero sentimento di impotenza, vergogna, paura...sino a spingerla verso ideazioni e intenzioni suicidarie come unica via di fuga da una rete social e sociale che connette ma che nello stesso tempo ingloba, assorbe, cattura, imprigiona.

Similmente al [bullismo](#), pertanto, anche il cyberbullismo può costituire violazione del Codice civile e del Codice penale e, per quanto riguarda l'ordinamento italiano, del Codice della privacy (D.Lgs 196 del 2003).

Oltre alle caratteristiche viste prima di intenzionalità, reiterazione e ruolo relazione sbilanciato, il cyberbullismo ha delle specificità:

- **Anonimato del cyberbullo**, perché spesso la vittima ha difficoltà ad individuare il suo "aggressore", anche se in realtà ogni comunicazione elettronica lascia pur sempre delle tracce in rete.
- **Pubblico del web** pressoché **illimitato**, valicando così le mura scolastiche e di ogni ambiente frequentato e frequentabile.

- **Difficile reperibilità delle informazioni**, proprio perché queste viaggiano su diversi canali, anche contemporaneamente, in cui la vittima può non avere facile accesso, come ad esempio in chat private o gruppi WhatsApp o gruppi chiusi di Facebook.
- **Superamento dei limiti spaziotemporali**, perché le informazioni possono essere caricate nel web in qualsiasi momento del giorno e più volte al giorno e difficilmente possono essere rimosse, rimanendo visibili per un lungo periodo; inoltre la vittima viene investita dal cyberbullismo ogni volta che si collega ad internet e non solo quando è a scuola o in altro luogo.
- **Abbattimento delle remore etiche e morali**, poiché il nascondersi dietro uno schermo ed una tastiera permette al cyberbullo di distaccarsi emotivamente dai suoi bersagli, non avendo con essi un contatto visivo, fisico, relazionale, e di scrivere e compiere azioni trasgressive e disinibite che nella vita reale molto probabilmente non commetterebbe, solo per il gusto di farle e senza pensare alle conseguenze e il danno che arreca all'altra persona.

Il bullismo oggi è un fenomeno che desta molta preoccupazione soprattutto nel mondo educativo, sia per la sua frequenza e diffusione capillare dentro e fuori gli ambienti scolastici sia per le conseguenze psicosociali a cui vanno incontro nel tempo tanto le vittime quanto i bulli.

Conseguenze del bullismo per la vittima e per l'aggressore

La sofferenza psicologica e l'esclusione sociale sono sperimentate di sovente dai bambini che, senza sceglierlo, si ritrovano a incarnare il ruolo della vittima subendo ripetute umiliazioni da coloro che invece ricoprono il ruolo di bullo.

Essere vittime di bullismo può essere increscioso e gravoso nell'immediato ma a lungo andare può diventare un vero e proprio incubo che incute paura, inquietudine, ansia, angoscia, un *Nightmare* che non fa dormire la notte e che finisce per perseguitare anche di giorno...ogni giorno!

La vittima vive sulla sua pelle la sensazione continua di incertezza ambientale e di insicurezza personale che la obbliga in un prolungato e persistente *stato di allerta* che, se non interrotto, genera stress psicologico, emotivo, fisico e fisiologico, tanto da aumentare il rischio di far sviluppare disturbi e patologie fisiche, psicologiche, psicosomatiche che il bambino/ragazzo trascinerà con sé anche nella vita adulta.

Numerosi studi, difatti, dimostrano che le vittime di bullismo presentano, già in giovane età, bassa autostima e problematiche psicologiche come il disturbo d'ansia generalizzato, attacchi di panico, fobie, depressione, psicosi, manie di persecuzione, dipendenze.

L'attenzione, quindi, va posta già ai primi segnali, quando i bambini/ragazzi iniziano a manifestare i primi **malesseri fisici** quali frequenti mal di testa o mal di pancia, palpitazioni, incontinenza, stipsi, improvvisi problemi della pelle, disturbi dell'alimentazione, stanchezza persistente o **sintomi psicologici** quali incubi notturni e disturbi del sonno, attacchi d'ansia, paura ingiustificata. Sono un campanello d'allarme anche il calo del rendimento scolastico, problematiche di attenzione, concentrazione e apprendimento, il desiderio espresso dal bambino/ragazzo di non voler più andare a scuola o di cambiare scuola, lo smarrimento ingiustificato di quaderni, libri e altro materiale scolastico, la perdita di denaro o di oggetti personali. Un segnale importante da non sottovalutare è dato dall'improvviso cambiamento nella gestualità e nell'atteggiamento del bambino/ragazzo che rivela la chiusura affettiva del bambino/ragazzo, il marcato istinto alla protezione e alla difesa, la svalutazione di sé e delle proprie capacità, la paura del giudizio, la passività dinanzi ad un rimprovero, la rassegnazione, l'isolamento dalla sua cerchia di amici, il non interesse per feste ed eventi in cui deve relazionarsi, la messa in atto di comportamenti autodistruttivi e autolesivi...e poi lividi o graffi sul viso o sul corpo giustificati dalla propria mal destrezza, strappi ai vestiti motivati da un evento accidentale, etc.

Nel caso del cyberbullismo, si tratta di violenza subdola e silenziosa che investe la vittima ogni volta che si collega alla rete, non dandole mai tregua neanche tra le mura

domestiche dove comunque convive con i social. Alcuni segnali che possono aiutare i genitori a comprendere se il proprio figlio ne è vittima, oltre quelli visti sopra, sono:

- rifiuto ad utilizzare internet, soprattutto in presenza di un adulto;
- eccessivo utilizzo di internet anche nelle ore notturne alla ricerca di continue notizie;
- chiudere le finestre aperte del computer quando l'adulto entra improvvisamente in stanza;
- immagini insolite trovate nel computer o sullo smartphone;
- password inserita sul pc o sullo smartphone.

Le continue prevaricazioni possono non solo minare l'autostima, ma anche causare gravi problemi di salute e demolire l'identità della vittima, che resta preda dell'ansia, della paura e manifestando tutti i sintomi da stress posttraumatico e problemi di personalità.

Ciò che è meno noto è che anche i bulli possono sviluppare difficoltà relazionali e di condotta (come l'incapacità al rispetto delle regole e delle istituzioni, comportamenti aggressivi) e patologie come il disturbo antisociale della personalità.

La loro "carriera" da bulli spesso nasce da situazioni di disagio familiare, affettivo-relazionale, che impedisce loro di comprendere, gestire, elaborare le proprie emozioni ed i normali conflitti della crescita in un ambiente amorevole, coinvolgente, tollerante, comprensivo, quanto piuttosto si ritrovano a vivere in un ambiente sfavorevole al sano sviluppo psicofisico, non curante, non attento alle esigenze dei figli, spesso ostile e tiranno, anaffettivo e freddo.

Il desiderio di ferire gli altri nascerebbe, quindi, da un processo imitativo delle condotte genitoriali e/o da un sostanziale bisogno interiore di essere aiutati, compresi, considerati importanti, accettati.

A differenza delle vittime, i bulli appaiono spesso caratterizzati da un'alta autostima e sembrerebbero in grado di gestire molto più facilmente i conflitti e le pressioni negative (Menesini, 2000), tuttavia alcuni dati riportano che la positiva percezione che essi hanno di sé sarebbe inconsistente e che un'elevata autostima non significherebbe avere una

buona immagine di sé ma un tentativo di sembrare quello che non si è, e quindi l'espressione di narcisismo e manie di grandezza (Salmivalli, 1999) ed una corrispondente bassa autostima nell'ambiente scolastico, collezionando continui insuccessi (Oliviero Ferraris, 2006) e nella gestione delle emozioni (Salmivalli, 2001) e delle relazioni interpersonali.

TV e giornali ormai riportano quasi quotidianamente episodi di bullismo, soprattutto in ambito scolastico tra bambini di scuola elementare o ragazzi (maschi e femmine) di scuole medie inferiori e superiori, la fascia di età quindi copre un arco temporale dai 7 ai 18 anni. Secondo la Dichiarazione Internazionale di Kandersteg (2007), l'incidenza media del fenomeno è di circa il 10% nel mondo. Gli ultimi dati ISTAT risalgono al 2014 e rilevano che il 50% degli 11-17 enni ha subito un episodio offensivo di bullismo e la percentuale è maggiore al nord che al sud.

Secondo l'indagine sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia condotta da Telefono Azzurro e Eurispes (2011), su 1496 studenti di scuole italiane di età compresa tra i 12 e i 18 anni, le forme di prevaricazione più comunemente messe in atto sono: la diffusione di informazioni false o cattive sul proprio conto (25,2%), provocazioni e prese in giro ripetute (22,8%), essere oggetto di offese immotivate (21,6%), essere esclusi/isolati dal gruppo dei coetanei (10,4%). Tuttavia, numerosi sono anche i casi che non vengono alla luce, perché non denunciati.

Inoltre, il bullismo spesso si protrae anche nell'età adulta negli ambienti di lavoro e che viene definito *mobbing*, ovvero un'aggressione psicologica sistematica e reiterata nel tempo da parte di colleghi (mobbing orizzontale) o di superiori (mobbing verticale) che hanno l'intento di ferire la vittima, di nuocere alla sua salute e di estrometterla dall'ambiente lavorativo e sociale (H. Leymann, *The content and development of mobbing at work*. In *European Journal of Work and Organizational Psychology*, 1996, 5, 165184).

Cultura della prevenzione

Sottovalutare un fenomeno sociale come quello del bullismo, equivale a far sì che esso continui a diffondersi e a prosperare tra i giovani. La strategia migliore per combattere il bullismo è sicuramente la **conoscenza** e la **prevenzione**, promuovendo un clima familiare, scolastico, culturale e sociale che scoraggi sul nascere certi comportamenti prepotenti e prevaricatori.

Considerando che alcune inchieste hanno messo in luce che tra gli adulti vi sia una conoscenza molto approssimativa del bullismo e che, in alcuni casi, vi sia addirittura la negazione dell'esistenza stessa del fenomeno, che porterebbe gli adulti ad etichettare gli atti di violenza come una fase di crescita del tutto normale, **la prima azione che si rende necessaria è coinvolgere le figure educative nel processo di conoscenza del fenomeno, attraverso incontri, seminari, conferenze tematiche.**

Ad un'aumentata coscienza della gravità di tale fenomeno dovrebbe accompagnarsi una maggior conoscenza e padronanza dei nuovi mezzi di comunicazione, che spesso risulta più carente negli adulti/educatori rispetto ai ragazzi, creando un divario generazionale nell'uso delle metodologie di comunicazione digitali.

Le figure educative ritenute da noi rilevanti sono:

- **genitori e nonni** nell'ambito della famiglia
- **insegnanti** nell'ambito scolastico
- **ragazzi** nell'ambito del gruppo amicale

La **famiglia** è il primo luogo in cui si sviluppano le relazioni affettive e le abitudini. Molti studi sulla psicologia evolutiva riportano una correlazione diretta tra grado di affettività manifesto e comportamenti sociali, ovvero nel caso in cui l'ambiente familiare risulti favorevole allo scambio affettivo e promuova l'espressione e la gestione delle emozioni, la condivisione, insegni come affrontare e risolvere i conflitti, supporti lo sviluppo dell'autostima, il bambino/ragazzo svilupperebbe maggiormente l'autostima e comportamenti favorevoli alla socialità.

Qualora il clima familiare risultasse invalidato, ovvero la relazione tra partner fosse già compromessa, l'educazione verso i figli fosse impostata sulla violenza e la sottomissione, dove al posto dell'affetto sono di casa la freddezza, il distacco, la trascuratezza, la derisione, dove le reazioni incontrollate di rabbia e di prepotenza sono addirittura considerate normali o accettabili, tutto questo inficerebbe il sano sviluppo psicofisico dei figli, intaccherebbe la loro autostima, predisponendoli a comportamenti antisociali e avviandoli verso una strada lastricata di insuccessi e fallimenti che cercherebbero di essere compensati con l'ostentazione, l'arroganza, la superiorità, la ricerca di popolarità e aggregazione.

Fondamentale, quindi, risulta informare adeguatamente le famiglie sul bullismo, in tutte le sue sfaccettature, e renderle consapevoli non solo della gravità e della diffusione capillare del fenomeno ma anche del ruolo attivo che possono svolgere all'interno delle mura domestiche attraverso la reale presa in carico dell'educazione dei propri figli e la responsabilità nell'instaurare relazioni affettive e sociali sane e costruttive.

La **scuola** poi è il luogo dove si sviluppano le relazioni sociali tra i bambini e, proprio per questo ruolo educativo, ha anche la responsabilità di promuovere quei valori che possano aiutare a prevenire il bullismo: la conoscenza reciproca, il rispetto verso se stessi e verso le altre realtà socio-culturali e religiose, il rispetto delle regole della convivenza civile, la sana competizione.

Fondamentale risulta la cooperazione tra genitori ed insegnanti. Se un genitore sospetta che il proprio figlio sia vittima o autore di episodi di bullismo, dovrebbe immediatamente parlarne con i docenti. Alla stessa maniera, se un insegnante dovesse accorgersi di atti di bullismo, dovrebbe subito convocare i genitori, sia quelli del bullo che quelli della vittima, e [studiare](#) insieme una strategia che ponga fine ad ogni prevaricazione.

Sarebbe necessaria la predisposizione di un programma di prevenzione del bullismo a scuola, attraverso la valutazione del disagio giovanile e dei fattori di rischio individuali, familiari e ambientali, che potrebbero generare comportamenti violenti. In questo senso,

l'introduzione della figura dello [psicologo](#) nel contesto scolastico, potrebbe contribuire alla promozione delle risorse e delle potenzialità dei ragazzi.

Il **gruppo dei coetanei** è un altro "strumento" fondamentale da tenere in considerazione per la buona riuscita di qualsiasi progetto educativo, perché grazie al supporto e all'intervento dei giovani è possibile arginare il fenomeno e promuovere lo sviluppo della coesione, della cooperazione, del sostegno reciproco, del senso di appartenenza e di tutte quelle abilità sociali che trasformano un gruppo in squadra, in team, in staff, in equipe, in collettività, in società.

Contributo della Psicologia Subliminale

La *Psicologia Subliminale* è il termine adottato per indicare una determinata teoria della personalità ed un metodo formativo e clinico innovativi che analizzano i fenomeni intra ed extra psichici dell'individuo a partire dal costrutto di Inconscio.

Approfondendo l'aspetto prettamente clinico, la Psicologia Subliminale rientra nel filone psicomotivo e osserva le problematiche psicologiche, i sintomi, le devianze, come espressione del rapporto dinamico tra sistema Conscio e sistema Inconscio, ovvero tra i contenuti psichici (emozioni, sensazioni, pensieri, esigenze, bisogni, etc.) presenti alla coscienza e i contenuti che "spingono" dall'Inconscio per emergere e per far sì che vengano riconosciuti e rielaborati, ma che spesso restano appunto inconsci pur continuando a condizionare il sentire ed il comportamento dell'individuo.

In questo gioco di relazione tra Conscio e Inconscio, quando i contenuti presenti nel sistema inconscio non trovano la loro adeguata espressione nel conscio e vengono relegati e non considerati, essi emergono con forza attraverso *comportamenti compensatori* che si manifestano nella relazione inadeguata con il cibo (disordini alimentari), con il fumo, con il sesso (precoce e/o non protetto, frequente, rifiutato), con il gioco, con l'alcol, con le droghe, con la tecnologia, inserendosi così nella vita della persona il fattore "dipendenza". A questo stadio la persona percepisce la sofferenza

interiore come fastidio, come rumore di sottofondo disturbante e riconosce che qualcosa è cambiato nella sua vita, che ha perso la serenità, la stabilità emotiva, la sicurezza, la forza di volontà, l'energia per affrontare le situazioni esterne o i "demoni" interiori e, dopo una fase di stand by in cui può ancora avere il coraggio e la lucidità per chiedere aiuto ai familiari e/o un sostegno psicologico professionale, finisce per anestetizzare il dolore attraverso un processo più o meno inconscio di compensazione. Questi comportamenti sono ritenuti *a rischio* proprio perché possono mettere a repentaglio, direttamente o indirettamente, il benessere psicologico e sociale della persona.

Difatti, se la vita di questa persona non subisce variazioni, nel senso che nulla viene modificato, cambiato, rielaborato, migliorato, lo stadio successivo è caratterizzato da comportamenti disadattivi, devianze, patologie psicologiche, disturbi di personalità. Ed ecco che, ad esempio, dai disordini alimentari si passa a problematiche come anoressia e bulimia, dall'uso di cannabis si passa all'abuso di sostanze stupefacenti, dall'ebbrezza di una sera si passa all'uso frequente di superalcolici, dall'attrazione per il sesso si passa ad abusi e stupri anche di gruppo, da un atteggiamento scontroso ed oppositivo si passa ad uno aggressivo e violento, da un atteggiamento chiuso e inibito si passa ad uno depressivo e autodistruttivo, etc.

In questo secondo stadio ritroviamo i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo.

Come già spiega ampiamente la letteratura psicodinamica, le sintomatologie comportamentali sono il sintomo e l'espressione di un disagio che da sofferenza interiore si traduce in disadattamento e devianza. Alcune condizioni problematiche – individuali, familiari, scolastiche, sociali e culturali – possono spingere l'individuo, ed in particolar modo l'adolescente, verso percorsi di disagio, disadattamento o devianza. Dal punto di vista familiare, alcuni psicologi, quali Bowlby (1982) e Spitz (1969), sostengono che l'assenza della figura materna può portare i giovani ad intraprendere percorsi devianti. Altri studiosi, tra cui Parsons (1951), Andry (1957, 1960), Arca (1997) sostengono invece che è l'assenza della figura paterna e l'eccessiva presenza di quella materna, ad indurre i ragazzi a compiere atti illegali per protesta e per manifestare la propria virilità.

La Psicologia Subliminale, invece, afferma che le figure genitoriali influenzano la crescita psicofisica del figlio e quindi il comportamento nei confronti di se stesso, degli altri e della vita in generale, in base al loro ruolo di *Genitore Simbolo* o *Genitore Sfondo*. In generale, la figura paterna (assenza o presenza non positiva) è determinante per lo sviluppo psicologico del figlio con *personalità paterna*, mentre la figura genitoriale della madre è influente (assenza o presenza non positiva) sul figlio con *personalità materna*. Si riporta per questo all'analisi delle tipologie di personalità, del ruolo genitoriale e degli stili educativi affrontato dalla Psicologia Subliminale nelle opere di Raffaele Sammarco (2010, 2016).

In ambito pedagogico – vedasi Bertolini (1993, 1996) e Manca (1999) – si ritiene che le azioni devianti intraprese dagli adolescenti sono determinate dal rapporto non equilibrato che essi hanno con la realtà. In alcuni casi manifestando un senso di superiorità con la necessità di superare i limiti imposti oppure non vedendo proprio tali limiti; in altre circostanze, i ragazzi percepiscono un senso di impotenza di fronte alla realtà, lasciandosi trasportare dagli eventi e facendosi coinvolgere nelle più disparate situazioni.

La Psicologia Subliminale affronta i tre aspetti individuale, familiare e sociale, come cause e fattori principali di rischio per la delinquenza.

Per quanto riguarda ciò che attiene al bullismo, è un fenomeno diffuso nel sistema scolastico, sin dalle scuole elementari, in concomitanza con la moderna crisi del sistema scolastico come istituzione educativa, insieme alla perdita di autorevolezza della figura dell'insegnante (Abbruzzese, 2008; Marini e Mameli, 2004). Tuttavia, oggi si assiste alla diffusione del cyberbullismo, una forma di bullismo che viene perpetrata fuori l'orario scolastico ed estesa ad ambienti "sociali" (social) esterni all'ambiente scuola, per cui la violenza messa in atto o subita diviene continua, costante e incontrollabile.

Negli incontri che si potranno organizzare sulla Psicologia Subliminale verranno trattati i temi del bullismo e cyberbullismo descrivendoli nelle loro caratteristiche di distinzione, nelle tipologie di personalità che si "nascondono" dietro i bulli e le vittime, nelle conseguenze psicologiche in chi lo mette in atto e in chi lo subisce.

Verrà sottolineata l'importanza di interventi preventivi ed educativi di tipo individuale ma anche di tipo familiare e di contesto sociale, in cui i ragazzi sono inseriti, per evitare che si elimini il sintomo ma non la causa del disagio. Assumono perciò importanza gli interventi di tipo psicologico ed educativo che consentano all'adolescente di modificare la propria visione del mondo, attraverso interventi specialistici di riequilibrio del sistema psicologico, di conoscenza degli stili di vita e dell'importanza del legame mente-corpo, di rieducazione ai valori umani (verità, rettitudine, giustizia, amore, condivisione, compassione, non violenza).

"Educare" infatti significa "tirar fuori" il meglio dall'interno, laddove le virtù giacciono nascoste, latenti, è necessario farle emergere e manifestarle all'esterno, ovvero tradurle in azione. Pertanto, risulta importante far vivere al ragazzo esperienze significative individuali e di gruppo all'interno delle quali egli può esprimere le proprie potenzialità e percepire la responsabilità delle azioni che compie.

L'importanza e la finalità ultima della *Psicologia Subliminale* sta nel permettere all'essere umano di conoscere se stesso, nel suo profondo, e di attivare un processo di evoluzione personale che parte dall'analisi delle caratteristiche della propria personalità e delle predisposizioni psicologico-caratteriali, dalla consapevolezza dell'influenza familiare sul proprio modo di essere e di vivere la vita, all'identificazione degli elementi che hanno generato eventuali blocchi nel proprio Sistema Inconscio o specifici sintomi psicosomatici o comportamentali, per arrivare ad una fase di riabilitazione, di libertà da condizionamenti negativi e di ampliamento della coscienza, al fine di sviluppare e manifestare quei talenti e capacità creative che sono proprie dell'essere umano e che sono assopite nel suo Inconscio.

Dott. Paolo Pecori

già Procuratore Circondariale della Repubblica di Vicenza

Lo studente minore degli anni diciotto di fronte alla legge penale vigente

1. Nell'arco della carriera scolastica e più in generale dello sviluppo di ciascun essere umano, il periodo che va dai 14 ai 18 anni d'età rappresenta – per gli studenti, per le loro famiglie e per i loro insegnanti – un periodo di estrema importanza e delicatezza, durante il quale lo studente è chiamato ad acquisire la piena consapevolezza di sé, del contesto nel quale egli vive e dell'esistenza non solo dei diritti ma anche dei doveri che a lui fanno capo.

Gli educatori insegnano che in questo periodo ogni ragazzo sente in sé disagi, insicurezze, ribellioni e che egli può entrare in contrasto con l'intero mondo che lo circonda, reagendo a volte in modo semplicemente sbagliato ed altre volte invece ponendosi in situazioni di rottura legalità, compiendo azioni che costituiscono veri e propri “reati penali”, secondo un'espressione divenuta ormai di uso comune (anche se quali in realtà sarebbe sufficiente la sola parola “reati”, senza bisogno di alcun ulteriore aggettivo).

Il nostro ordinamento giuridico è ben consapevole di tali problemi dei giovani, al punto che sin dal lontano anno 1934 ha voluto creare una categoria di giudici, specializzati appunto nella prevenzione e nella repressione dei reati (sia delitti che contravvenzioni) commessi da soggetti compresi in quella fascia di età: dai 14 ai 18 anni, appunto. Si tratta della legge istitutiva del tribunale per i minorenni, realtà giudiziaria tuttora esistente e con sede in ogni capoluogo di regione.

Va subito detto a questo punto che i reati soggetti alla giurisdizione del tribunale per i minorenni sono esattamente gli stessi che possono essere commessi da persone che abbiano compiuto i 18 anni: in altre parole, non cambiano né il codice penale né le leggi speciali che li descrivono e li puniscono. A mutare sono invece – e grandemente - l'organo di giustizia chiamato ad accertarne la sussistenza (il giudice di carriera viene affiancato nelle sue decisioni da un “consulente esperto” di materia minorile) ed ancor di più a mutare sono anche le regole che governano il tipo di processo penale che conduce a tale accertamento, profondamente differente dal processo che vede in

veste di imputate persone maggiorenni. Il processo penale minorile risulta oggi disciplinato da un codice, entrato in vigore in tempi non lontani, e precisamente nel 1988, e tuttora in vigore, con qualche modifica ed integrazione. Alla base di questo codice sta l'idea che la procedura minorile debba accertare non solo verità dei fatti, come nel processo ordinario, ma debba rispettare principi importanti tra i quali quello della "minima offensività del processo" in sé (il processo deve provocare il minor danno possibile a chi lo subisce), della cosiddetta "finalizzazione educativa" (il processo non deve interferire sulla continuità educativa del minore) e della "attitudine responsabilizzante" del processo stesso, volta a promuovere nel minore lo sviluppo di competenze autoregolatrici ancorate a principi socialmente condivisi. L'intervento penale costituisce così un momento altamente strutturato (in relazione ai vincoli, alle prescrizioni, agli obblighi che esso comporta) che svolge una funzione strutturante per la prospettiva di vita del minore, e quindi in questo senso preventiva, in quanto fornisce alcune coordinate attorno alle quali egli può costruirsi un diverso percorso evolutivo.

E' utile allora analizzare quei tipi di reati che, seppur possano essere indifferentemente commessi sia da maggiorenni che da minorenni, appaiono più di frequente realizzazione da parte dei minori ed interessano pertanto una parte degli studenti italiani, così come spessissimo l'esperienza giudiziaria e la cronaca giornalistica ci fanno conoscere.

Vengono subito in mente gli episodi di bullismo, di cyberbullismo, di atti persecutori (il c.d. "stalking"), le rapine e le estorsioni di telefoni cellulari, di merendine o di somme di denaro; le percosse e le lesioni; i reati connessi all'uso di alcol e di droga.

2. Prendiamo così le mosse dal **bullismo**. Si tratta di una delle possibili manifestazioni di aggressività messe in atto dai bambini e dagli adolescenti. Il comportamento dabbullo è un tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o a danneggiare; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi, persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare. Al di là delle singole forme di prepotenza, il bullismo può essere descritto secondo le seguenti caratteristiche generali:

- *l'intenzionalità*: il bullo agisce deliberatamente con l'intenzione di offendere, danneggiare o far del male ad un'altra persona;
- *la durata nel tempo*: sebbene anche un singolo comportamento possa essere considerato una forma di bullismo, di solito si tratta di atti ripetuti nel tempo e con una certa frequenza;
- *la disuguaglianza tra bullo e vittima*: il bullo è quasi sempre più forte della media dei suoi coetanei, al contrario, la vittima è più debole dei suoi pari; il bullo di solito è più grande di età rispetto alla vittima; il bullo quasi sempre è maschio mentre la vittima può essere indifferentemente maschio o femmina. Ciò significa che esiste una disuguaglianza di forza e di potere, per cui uno dei due sempre prevarica e l'altro sempre subisce, senza riuscire a difendersi;

- *la mancanza di sostegno*: la vittima si sente isolata ed esposta, spesso ha molta paura di riferire gli episodi di bullismo perché teme rappresaglie e vendette;
- *il danno per l'autostima della vittima* che si mantiene nel tempo e induce il soggetto ad un considerevole disinteresse verso la scuola e ad un progressivo isolamento. Nei casi più gravi si possono avere anche conseguenze nel medio e lungo termine come l'abbandono scolastico e lo sviluppo di patologie legate alla sfera psichica.

Le manifestazioni di prevaricazione si possono distinguere in dirette o indirette, quelle dirette possono essere fisiche e verbali. Il bullismo diretto fisico si manifesta in molti modi, per esempio nel picchiare, prendere a calci e a pugni, spingere e appropriarsi degli oggetti degli altri o rovinarli. Il bullismo diretto verbale implica azioni come minacciare, insultare, offendere, esprimere pensieri razzisti, estorcere denaro e beni materiali.

Il bullismo indiretto è meno evidente e più difficile da individuare ma altrettanto dannoso per la vittima. Si tratta di episodi che mirano deliberatamente all'esclusione dal gruppo dei coetanei, all'isolamento e alla diffusione di pettegolezzi e calunnie sul conto della vittima.

Ma non tutte le forme di aggressività possono essere riconducibili alla categoria del bullismo.

Per esempio, ci sono atti particolarmente gravi che la legge penale considera veri e propri reati già di per se stessi, come attaccare un coetaneo con un coltello o con altri mezzi, procurare ferite fisiche gravi e compiere molestie o abusi sessuali.

Occorre infatti chiarire bene che il bullismo (a differenza del cyberbullismo, come subito vedremo) non può essere considerato automaticamente un delitto perseguibile dagli organi giustizia ogni volta che esso giunga a loro conoscenza. Manca infatti sino ad oggi una norma penale che incrimini il bullismo come tale, con la conseguenza che i comportamenti rientranti nella nozione di bullismo potranno essere perseguiti soltanto se ed in quanto riconducibili o al delitto di atti persecutori (art. 612 bis cod. pen.) o al delitto di violenza privata (art. 610 stesso codice), od al delitto di lesioni personali (art. 582 cod. pen.) od al delitto di danneggiamento (art. 635 cod. pen.) o di minaccia (art. 612 c.p.). Si tratta di differenze assai importanti, dal momento che il primo reato è punibile con la reclusione da sei fino a cinque anni, che in determinati casi può arrivare fino a sette anni e mezzo, mentre il delitto di violenza privata è punibile con la reclusione da 15 giorni fino a quattro anni. I delitti di minacce o di lesioni personali volontarie sono essi pure puniti autonomamente il primo con la sola multa e gli altri con la reclusione che può variare, a seconda dello stato di malattia provocato, da tre mesi a tre anni di reclusione, che in determinati casi più gravi può raggiungere i sette anni e nei casi gravissimi i dodici anni di reclusione. Quanto al delitto di percosse (art. 581 cod. pen.), esso può essere punito alternativamente o con la sola multa o con la reclusione fino a sei mesi, mentre il danneggiamento (ad esempio rigare la carrozzeria di un'auto o di uno scooter) può arrivare fino ad una pena di tre anni di reclusione.

Ma allora le condotte di bullismo come tale considerato, quando può essere sottoposto all'esame del giudice penale? Quando nel singolo caso concreto quel comportamento integri il delitto di atti persecutori, introdotto nel codice penale con una legge risalente all'anno 2009 e punito dall'attuale art. 612 bis e sul quale ci intratterremo fra poco, nel par. 4.

3. Il delitto di **cyberbullismo (detto anche bullismo virtuale)**. Questo fenomeno è purtroppo salito di recente alla ribalta della cronaca come effetto malefico della forza raggiunta nella nostra società dai commenti che si leggono sui mass media, sui c.d. "social" (Facebook, Twitter, Instagram ecc. ecc.) e soprattutto per le tragiche conseguenze che essi possono provocare (chi può dimenticare i non pochi suicidi di giovani, provocati dalla vergogna di essere stati messi alla berlina, offesi ed insultati dai commenti e dalle foto pubblicati su quei "social"?). Questo nuovo tipo di bullismo, attraverso i dispositivi di comunicazione tecnologica come, per esempio, la posta elettronica, la messaggistica istantanea, i blog, gli SMS, i telefoni cellulari, gli MMS e i siti web, facilita effettivamente una comunicazione istantanea, diffusa, pervasiva, anonima volta a denigrare, umiliare gruppi o singole persone. Un tristissimo fenomeno che trova oggi un adeguato argine nella normativa italiana. Come già si è accennato, il Parlamento ha approvato nel maggio dell'anno passato la legge n. 71 del 2017, che detta disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo"; il provvedimento è il primo strumento normativo europeo specificamente dedicato al contrasto del fenomeno del cyberbullismo.

Le nuove norme si configurano quale strumento legislativo speciale, rivolto al solo fenomeno del cyberbullismo fra i giovani e fondato su un approccio più "educativo" che "repressivo": l'unica misura sanzionatoria aggiuntiva prevista nei confronti del minore che abbia compiuto atti di cyberbullismo è infatti rappresentata dall'ammonizione, ad opera della Polizia di Stato, già previsto per il reato di *stalking* ed esperibile fino all'eventuale querela o denuncia.

Secondo la lettera della norma, il fenomeno del cyberbullismo - definito espressamente come "*qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti online aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso o la loro messa in ridicolo*" - deve sì essere contrastato "*in tutte le sue manifestazioni*", ma questo contrasto deve concretizzarsi in "*azioni a carattere preventivo*", espressione di una "*strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori coinvolti, sia nella posizione di vittime che in quella di responsabili di illeciti*", ed assicurando interventi nell'ambito delle istituzioni scolastiche senza alcuna distinzione d'età.

A tal fine viene istituito un apposito tavolo tecnico, coordinato dal MIUR e composto

da rappresentanti di vari gruppi di interesse, quali ad esempio associazioni studentesche e di genitori, associazioni attive nella protezione dei diritti del minore e nel contrasto a bullismo e cyberbullismo, operatori che forniscono servizi di *social networking*, oltre che il Garante della protezione dei dati personali. Il tavolo tecnico è incaricato di elaborare un piano d'azione integrato nell'ambito del quale attivare adeguate campagne di informazione e sensibilizzazione, nonché di monitorare l'evoluzione del fenomeno.

In concreto, gran parte degli interventi postulati dalla norma sono destinati a trovare attuazione nelle scuole: le istituzioni scolastiche saranno infatti tenute a promuovere l'educazione all'uso consapevole della rete ed ai diritti e doveri connessi all'utilizzo delle tecnologie, in maniera trasversale rispetto alle discipline curriculari e anche tramite progetti in continuità tra i diversi gradi di istruzione. Inoltre, ogni istituto scolastico dovrà individuare fra gli insegnanti un referente che si occupi di coordinare le varie iniziative attivate, avvalendosi della collaborazione della Polizia postale e dei servizi territoriali e premurandosi di promuovere un ruolo attivo di studenti ed ex-studenti, in conformità con apposite linee guida da adottarsi a cura dell'istituendo tavolo tecnico testé menzionato. E' invece responsabilità del dirigente scolastico informare i soggetti esercenti la responsabilità genitoriale sui minori coinvolti in atti di cyberbullismo, dei quali egli sia venuto a conoscenza, nonché attivare "*adeguate azioni di carattere educativo*".

La legge introduce poi uno speciale rimedio a tutela della dignità della vittima di cyberbullismo: ciascun minore ultraquattordicenne che abbia subito atti di cyberbullismo (o un soggetto esercente responsabilità sullo stesso) può infatti adire direttamente (dunque anche all'insaputa dei propri genitori) il titolare del trattamento o il gestore del sito internet o dei "social media", a sua scelta, al fine di ottenere "***l'oscuramento, la rimozione o il blocco di qualsiasi altro dato personale del minore, diffuso nella rete internet***". In caso di mancata risposta entro quarantotto ore (o ove non sia stato possibile identificare detto soggetto) all'interessato è riconosciuto il diritto di rivolgere analoga richiesta al Garante per la protezione dei dati personali, il quale, sussistendone i presupposti, provvede al blocco.

Si tratta di una misura accessoria caratterizzata da una chiara *ratio* protettiva, di un ulteriore strumento che l'ordinamento mette a disposizione di una categoria ristretta di soggetti ritenuti meritevoli di una protezione rafforzata, per metterli in condizione di tutelare in maniera più efficace la propria dignità ed i propri diritti, ove questi siano lesi da uno degli atti integranti la condotta rilevante ai fini della legge come "cyberbullismo".

Così inquadrata, la procedura appare quindi giustificabile, dal momento che essa consente un necessario bilanciamento fra l'interesse alla rimozione dei contenuti dell'interessato ed il diritto all'informazione del resto degli utenti della rete, in questo caso necessariamente demandata al titolare del trattamento dei dati e, solo in seconda battuta, al Garante per la protezione dei dati personali.

Nei casi di cyberbullismo la legge 71/2017 ha pure introdotto la misura preventiva specifica dell'ammonizione del Questore con la quale si può chiedere la rimozione del contenuto web illecito. Inoltre occorre ricordare che la nostra disciplina del processo minorile prevede proprio la misura cautelare delle prescrizioni (art. 20 d.p.r. 448/1988): in forza di essa il giudice minorile può ad esempio imporre all'imputato minorenni specifiche prescrizioni inerenti alle attività di studio o di lavoro oppure attività utili per l'educazione del minore. Tra queste misure può ben rientrare anche un percorso preventivo che preveda l'uso consapevole del web e dei dispositivi digitali, quindi potrebbe capitare il caso di una prescrizione che inibisca al minore di usare internet o gli smartphone per un determinato periodo di tempo.

Certo, occorre ricordare che di per se stesso il cyber bullismo (come del resto il bullismo tradizionale) non è ancora previsto dalla legge come reato, se non come una particolare ipotesi di atti persecutori commessi mediante strumenti informatici o telematici (e sulla quale ci intratterremo nel paragrafo seguente); tuttavia - ancora una volta al pari di questo - i danni subiti dalle vittime di questa forma di persecuzione potranno essere richiesti dalle vittime rivolgendosi al giudice civile, davanti al quale potranno essere chiamati in giudizio, eventualmente, anche i genitori del minore che li abbia cagionati.

4. Il delitto di **atti persecutori**.

Introdotta da una legge del febbraio 2009 e varie volte ritoccata, il delitto di atti persecutori viene descritto dall'art. 612 bis cod. pen., che punisce con la pena della reclusione da sei mesi a cinque anni "chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di una persona al medesimo legata da una relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita."

La norma prosegue stabilendo che la pena predetta è aumentata (fino ad un terzo) "se il fatto è commesso dal coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa ovvero attraverso strumenti informatici o telematici". Ed ancora si prevede che "la pena è aumentata sino alla metà se il fatto è commesso ai danni di un minore": ed in quest'ultimo caso il delitto anziché a querela della vittima, è procedibile di ufficio (vedi ultimo comma dell'art. art.612 bis). Già ad una prima lettura si comprende come questa norma penale descriva una condotta vietata che per essere tale deve rispondere a numerosi requisiti: si deve trattare di comportamenti "reiterati" (ossia almeno due condotte; non una sola insomma) definibili come molestie o come minacce (il richiamo agli artt. 612 e 660 cod. pen. è palese) i quali nel singolo caso concreto abbiano provocato anche uno soltanto dei tre eventi, descritti in modo ben preciso dalla stessa norma:

a) un grave e perdurante stato di paura; oppure b) un fondato timore per l'incolumità propria o degli altri soggetti, ivi con precisione indicati; oppure c) l'alterazione delle proprie abitudini di vita.

E' proprio l'accertamento - soprattutto attraverso un esame e un'analisi attenta dalla testimonianza che sarà resa in giudizio dalla vittima del reato - della presenza di uno di questi eventi che permetterà al giudice penale di distinguere nel singolo caso sottoposto al suo esame se sia stato integrato o meno il delitto di atti persecutori o se invece la vicenda si sia arrestata al livello di bullismo, come tale in sé non costituente reato.

Se è vero che l'esperienza giudiziaria indica come campo di gran lunga preponderante per l'applicazione del delitto di atti persecutori, quello caratterizzato da relazioni affettive terminate e dal conseguente rifiuto di accettare la fine di una storia da parte di uno dei due soggetti, che comincia allora a perseguire l'ex compagno con continue telefonate, con pedinamenti, con messaggi lasciati sulla segreteria telefonica, con scampanellate in ore notturne, pedinando frequentemente la vittima sino a costringerla a cambiare i propri itinerari, il bar frequentato e addirittura casa di abitazione per sottrarsi alla vera e propria persecuzione in atto, oppure il vasto campo delle rivalità e dei dispetti condominiali, deve purtroppo riconoscersi come anche la scuola non sia uno spazio immune da questo tipo di illecito, posto in atti da alcuni compagni di classe che si trasformato in veri e propri persecutori nei confronti di uno di loro. Lo rivela una recentissima sentenza della Corte di Cassazione, che ha confermato, in data 11 giugno 2018, la correttezza della condanna inflitta a due imputati minorenni, che avevano posto in essere una pluralità di condotte vessatorie (mediante percosse e lesioni personali) nei confronti di un loro compagno di classe, egli pure minorenne, per tutta la durata del periodo in cui la vittima aveva frequentato la scuola, costringendolo alla fine prima a sospendere tale frequentazione e poi a cambiare scuola; così alterando le sue condizioni di vita abituali e ingenerando in lui un fortissimo timore per la propria incolumità. La stessa Corte di Cassazione, in altra recentissima sentenza, emessa il 16.5.2018, ha confermato la legalità della condanna inflitta ad un marito che aveva commesso numerosissimi atti persecutori attraverso i "social media" (nella specie si trattava di Facebook e di Whatsapp) così cagionando alla moglie separata fortissimi timori sulla propria sicurezza personale. La decisione seppur non relativa ad un caso concreto svoltosi in un ambito scolastico, è egualmente importante perché conferma la possibilità di punire a titolo di atti persecutori condotte vessatorie realizzate appunto attraverso l'abuso dei "social" ovvero, per utilizzare le parole impiegate della norma, "mediante strumenti informatici o telematici".

5. I delitti contro **il personale scolastico.**

Non sarà inutile ricordare in questa sede che i dirigenti scolastici, gli insegnanti, i tecnici che prestano la loro attività lavorativa all'interno della scuola sono defunti dalla nostra legge penale rispettivamente come pubblici ufficiali od incaricati di un pubblico servizio. Le conseguenze sono molto importanti perché nei

(deprecatissimi) casi di aggressioni realizzate ai danni di questi soggetti) (che si rivelano via via più frequenti sia il minore che li compie sia il genitore che lo coadiuva o lo istiga o non gli impedisce di agire dovranno rispondere penalmente non solo dei delitti di lesioni, di minacce, di porto abusivo di arma da sparo o da taglio, ma anche dei delitti di violenza o minaccia a pubblico ufficiale (art.336 cod. pen.), ed eventualmente anche di oltraggio a pubblico ufficiale (art. 341 bis). Con la grave conseguenza che la decisione di condanna che chiuderà il relativo processo penale (minorile od ordinario) stabilirà una pena non lieve, capace di impedire in concreto in suo favore l'applicazione dei benefici che la legge prevede per la rieducazione del minore o per non far aprire le porte del carcere al maggiorenne

6. I reati in tema di alcol e droga.

Interessa soprattutto ricordare in questa sede che se da un lato esistono sanzioni penali che colpiscono chi si pone alla guida in stato di ebbrezza alcolica o dopo avere fatto uso di stupefacenti, se che la celebrazione dei relativi processi normalmente si conclude con il beneficio della sospensione condizionale dalla pena inflitta o con l'applicazione di pene sostitutive del carcere, dall'altro occorre tenere bene a mente che a tali pene si accompagnano sanzioni amministrative assai gravose, soprattutto per chiunque (minore o maggiorenne) sia stato sorpreso a guidare dopo avere fatto uso di stupefacenti o sia stato sorpreso mentre deteneva (su di sé o nella propria abitazione) sostanze stupefacenti. In questo caso infatti la legge impone l'apertura presso la prefettura del luogo dove abita l'imputato di una procedura amministrativa (disciplinata dagli artt. 75 e 75 bis del DPR n. 30971990 che consta di vari passaggi e che conduce a numerose limitazioni della propria sfera di libertà di peso non irrilevante e che potrà di regola coinvolgere anche i genitori del minore (i quali verranno così a conoscere il fatto che il proprio figlio minore faccia uso di stupefacenti). Ad esempio: la sospensione della patente di guida, la sospensione della licenza di porto d'armi o il divieto di conseguirla; l'obbligo di seguire un programma terapeutico e socio-riabilitativo predisposto dal SERT; sanzioni che saranno applicate dal prefetto dopo avere convocato per un colloquio valutativo con il diretto interessato.

Né vanno dimenticate in questa materia le pesantissime pene stabilite da una legge entrata in vigore nel mese di marzo 2016, che punisce con la reclusione che può giungere sino dodici anni chi si sia posto alla guida di un veicolo in stato di ebbrezza alcolica o di alterazione psicofisica conseguente all'assunzione di stupefacenti, così cagionando per colpa la morte di una persona (art. 589-bis c.p.); ovvero con la reclusione fino a sette previsti per chi nelle medesime condizioni abbia per colpa cagionato a taluno lesioni gravi o gravissime (art. 590-bis stesso codice).

7. Condanne e sanzioni inflitte ai minorenni.

Fatta salva l'applicazione degli istituti che, secondo il D.P.R. n. 448 del 22

settembre 1988, sono suscettibili di dar luogo al proscioglimento dell'imputato ancorché riconosciuto colpevole del reato ascritto (irrilevanza del fatto, esito positivo della prova, perdono giudiziale), il processo penale minorile può naturalmente concludersi con una sentenza di condanna alle pene previste dal nostro ordinamento penale (reclusione e multa per i delitti e arresto e ammenda per le contravvenzioni).

Anche in questo ambito sono però ravvisabili alcune distinzioni, riguardanti in particolare l'obbligatorio riconoscimento della diminuzione dell'età minore (imposto art. 98, comma 1, del codice penale) e la possibilità di concedere il beneficio della sospensione condizionale della pena (art. 163 del codice penale) fino al limite di tre anni di pena detentiva anziché dei due stabiliti per i maggiorenni con età superiore ai 21 anni e dei due anni e sei mesi per i maggiorenni di età compresa tra i 18 e i 21 anni (ovviamente in tutti i casi si fa riferimento all'età all'epoca del commesso reato).

Va sottolineato a questo proposito la circostanza che il beneficio della sospensione condizionale copre unicamente la pena criminale (vale a dire la reclusione, l'arresto, la multa e l'ammenda) ma NON si applica per le eventuali sanzioni amministrative, previste dalla legge in aggiunta alla condanna penale, che continueranno ad essere applicate per tutta la durata prevista da ciascuna norma.

Quando il giudice ritiene invece di dover applicare ad un minore una pena detentiva non superiore a due anni, egli può sostituirla con la sanzione della semidetenzione o della libertà controllata, tenuto conto della personalità e delle esigenze di lavoro o di studio del minore, nonché delle sue condizioni familiari, sociali e ambientali.

Paolo Pecori

già Procuratore Circondariale della Repubblica di Vicenza



Avv. Paolo MELE

Patrocinante in Cassazione

Cofondatore della Camera Penale Vicentina

Primo Vice Presidente Nazionale A.N.M.I.

(Associazione Nazionale Marinai d'Italia)

RELAZIONE SUL FENOMENO DEL “CYBERBULLISMO”

a cura dell’Avv. Paolo Mele

Introduzione e inquadramento

Le nuove generazioni, a differenza di quelle passate, nascono e crescono a stretto contatto con la tecnologia: non è raro assistere, infatti, a soggetti ancora in età prescolare che utilizzano con una notevole dimestichezza smartphone, tablet, computer, spesso senza che ci sia una contestuale supervisione da parte del genitore. Di conseguenza, aumenta sempre di più il rischio per il minore di un affievolimento nella distinzione tra vita reale e vita “online”, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Il rischio più notevole per un soggetto la cui personalità è in formazione risulta senz’altro quello di un’influenza deleteria sulla sua condotta comportamentale, derivante da una fruizione non filtrata dei contenuti rinvenibili sul web, contenuti, questi, che sono spesso rivolti ad un solo pubblico adulto. Tale esposizione incontrollata può portare ad assumere come modelli individui e/o situazioni fortemente negativi, nonché spesso dannosi in relazione alla capacità di intrattenere relazioni sociali equilibrate. La mancanza di un riferimento genitoriale può per di più costituire terreno fertile per dare sfogo alle pulsioni e frustrazioni tipiche della crescita, grazie alla sensazione di protezione e “impunità” garantite dall’(apparente) anonimato online. Se gestita in maniera sbagliata, ecco che la tecnologia tradisce i suoi scopi originari - la condivisione globale e la facilitazione dei rapporti interpersonali - e diventa uno strumento con cui molestare, intimorire, offendere ed escludere altre persone, fatto tanto più grave se riguarda coetanei con difficoltà relazionali già nella vita “reale”. Questi ultimi, per di più, illudendosi di trovare nel mondo virtuale, proprio come i molestatori, una sorta di “protezione” da chi li infastidisce, si devono paradossalmente confrontare con una cattiveria incontrollata proprio perché germogliata in un ambito, se vogliamo, totalmente anarchico qual è quello di Internet.

Arriviamo dunque al tema di questa relazione: il cyberbullismo - termine, questo, coniato dall’educatore canadese Bill Belsey nel 2002, che ha avuto poi larghissima fortuna nella letteratura scientifica, ma anche, come ormai ben sappiamo, nel linguaggio quotidiano. Se il bullismo è definibile come “atteggiamento intenzionale, nocivo, ripetitivo, manifestante un abuso di potere”, il cyberbullismo è dunque considerabile una forma di bullismo perpetrata attraverso mezzi digitali (cioè - cito quella che è la migliore definizione recente del fenomeno, data dallo psicologo britannico Peter Smith in un saggio del 2010 - una “forma di prevaricazione volontaria e ripetuta nel tempo, attuata mediante uno strumento elettronico, perpetrata contro un singolo o un gruppo con l’obiettivo di ferire e mettere a disagio la vittima di tale comportamento, che non riesce a difendersi”). La specificità del cyberbullismo risiede dunque nella modalità di trasmissione del messaggio denigratorio o aggressivo, che, a differenza del bullismo tradizionale, non avviene di persona.

Ora, analizziamo dunque meglio le modalità con cui possono essere messe in atto le suddette molestie. Non serve indulgere nelle tassonomie proposte dagli psicologi, corrispondenti ai vari mezzi informatici con cui le violenze sono attuabili o alle tipologie di queste ultime: i casi sono molteplici e facilmente intuibili, e coinvolgono strumenti in

apparenza innocui se non addirittura utili nell'uso quotidiano, quali i social network, i servizi di messaggistica o i forum di discussione. A titolo di esempio, la condivisione di immagini e video privati, ritraenti la vittima in situazioni imbarazzanti, come pure gli insulti e la derisione diretti all'aspetto fisico, nonché alle preferenze di diversa natura, da quelle hobbistiche a quelle sessuali, contribuiscono tutte all'obiettivo di danneggiare la reputazione del soggetto "debole" e di accrescerne il senso di esclusione sociale, quest'ultimo molto probabilmente già sopportato nella vita quotidiana. E in merito alla riflessione delle condotte "cibernetiche" lesive nel mondo reale, caratteristica rilevante delle stesse è rappresentata dalla loro maggiore pervasività, potendo infatti il "cyberbullo" raggiungere la vittima in ogni momento e luogo, grazie alla costante interconnessione offerta dai moderni strumenti informatici. Il bullismo consumato entro le mura scolastiche può pertanto continuare indisturbato anche nell'ambito domestico, dove è senz'altro più difficile per un'autorità adulta porre un freno ad ogni condotta negativa tramite richiami e provvedimenti disciplinari.

Non bisogna poi sottovalutare il fatto che ogni contenuto pubblicato online ha una diffusione capillare, potenzialmente incontrollabile e disponibile per un tempo indeterminato, oltre ad essere visibile da un pubblico vastissimo - elementi questi che amplificano enormemente gli effetti dannosi della condotta perseguita dal bullo. L'assenza di coordinate spazio-temporali delle violenze (che possono avvenire a qualunque ora e dovunque), la mancanza di un feedback diretto delle molestie attuate e la presenza di un numero immenso di "spettatori" (i cosiddetti *bystanders*), che condividono sui loro profili social i contenuti denigratori senza prendere le difese dell'agredito, rafforzano lo sbilanciamento di potere tra gli attori coinvolti (bullo e vittima) e aumentano il senso di impotenza di quest'ultima, con pericolosi risvolti psicologici.

Aspetti giuridici

Sul piano giuridico, un soggetto che attua molestie nei confronti di un'altra persona è imputabile soltanto qualora abbia compiuto 14 anni e possieda la capacità di intendere e di volere: in tal caso dovrà rispondere delle proprie azioni davanti al Tribunale per i minorenni. Ma, come si è sopra esposto, i fenomeni di bullismo prevalentemente informatico vedono coinvolti sempre più ragazzi in giovanissima età, con la conseguenza che non solo essi non possono risponderne in sede penale, ma che la responsabilità civile ricade su chi ne ha la responsabilità genitoriale o educativa, sulla base di una presunta "*culpa in educando et in vigilando*". È lo stesso Codice Civile, all'art. 2048, a disciplinare la prima fattispecie, mentre l'art. 61 della L. 312/1980 chiarisce, per la seconda, che la responsabilità patrimoniale del personale scolastico per danni arrecati all'Amministrazione dal comportamento degli alunni è limitata ai soli casi di dolo o colpa grave nell'esercizio del predetto compito di vigilanza sugli stessi. Fino a pochi anni fa, il fenomeno del "cyberbullismo" veniva precedentemente disciplinato tramite l'applicazione analogica di fattispecie già previste dall'ordinamento, in particolare quello penale, comprensive di specifiche aggravanti ex art. 609 c.p. Pertanto, nel caso ad esempio di molestie (art. 660 c.p.), minaccia (art. 612 c.p.), sostituzione di persona

(art. 494 c.p.) o ingiuria (art. 594 c.p.), si erano individuate le aggravanti, tra le altre, di pornografia minorile, violenza sessuale online, corruzione di minorenni, e non da ultimo cyberbullismo (art. 609 duodecies). Tale casistica, non necessitante di querela da parte della vittima e quindi con procedibilità d'ufficio, cercava di estendere il concetto di "bullismo" sul piano "tecnologico", dato che elemento prevalente e caratterizzante delle condotte ascrivibili alle suddette fattispecie era proprio l'utilizzo da parte dei bulli di strumenti informatici. Con la L. 71/2017, intitolata "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo", il Legislatore italiano ha infine deciso di regolamentare espressamente il tema, andando così a colmare un disordine normativo evidente, e rimarcando le caratteristiche primarie del fenomeno, tra cui l'utilizzo delle c.d. TIC (Tecnologie per l'Informazione e la Comunicazione), la continuità e perduranza nel tempo, nonché la minore età sia dei persecutori che delle vittime. Assume rilievo la specificazione, all'art. 1, che gli interventi preventivi di contrasto debbano avvenire "nell'ambito delle istituzioni scolastiche", come a sottolineare che è responsabilità di queste ultime adottare, ancor prima che in seno all'ambito domestico, un piano educativo efficace. L'art. 5 precisa infatti che il dirigente scolastico, venuto a conoscenza di un atto di cyberbullismo, "ne informa tempestivamente i soggetti esercenti la responsabilità genitoriale ovvero i tutori dei minori coinvolti e attiva adeguate azioni di carattere educativo". Risulta tuttavia che il legislatore non abbia fornito alle scuole gli strumenti finanziari necessari a realizzare la suddetta formazione, quasi a voler "scaricare sulle realtà locali la responsabilità di riempire di contenuti e di azioni la cornice vuota delineata dalla legge" ["Cyberbullismo ed educazione: politiche di contrasto alla luce della recente legge", www.diritto.it, 25/08/2017]. L'art. 2 si occupa della tutela per la vittima di cyberbullismo, concedendo al minore, così come anche al suo genitore, di inoltrare al gestore del servizio informatico in cui sono comparse informazioni per lo stesso lesive una richiesta di oscuramento, rimozione o blocco, operazioni queste da effettuarsi entro le successive 48 ore. Il settimo e ultimo articolo, infine, riprende la procedura di ammonimento disciplinata nell'art. 8, co. 1 e 2, del decreto legge 23 febbraio 2009 n. 11 (convertito dalla legge 23 aprile 2009 n. 38 e successive modificazioni) e prevista anche per il reato di "atti persecutori" di cui all'art. 612 bis c.p., conosciuto anche come reato di "stalking": in essa si dispone che, previamente a querela o denuncia per i reati di cui agli artt. 594, 595, 612 bis c.p., nonché art. 167 D.lgs.196/03, commessi per via telematica, il minorenni sopra i quattordici anni venga convocato in questura insieme ad almeno un genitore, al fine di procedere all'ammonimento i cui effetti cesseranno soltanto al compimento della maggiore età. Non sono fortunatamente tardate le applicazioni di tale procedura, giacché a metà 2018 la Questura di Milano ha ammonito un minore che aveva creato un profilo Instagram appositamente col fine di denigrare un coetaneo frequentante la stessa scuola, tramite la pubblicazione di fotomontaggi e insulti omofobi. ["Ammonito dalla Questura un cyberbullo. è la prima volta a Milano", www.lastampa.it, 15/05/2018].

Aspetti socio-psicologici

Secondo una recente indagine della Società Italiana di Pediatria, il cyberbullismo ha interessato, in qualità di vittime, il 12% di un campione di 10mila soggetti in età compresa tra i 14 e i 18 anni, mentre complessivamente sono 300mila gli adolescenti che soffrono di depressione a seguito di vessazioni subite (“Quello che c’è da sapere sul cyberbullismo”, www.sip.it, 07/11/2017). Fa inoltre riflettere come, stando a una ricerca del 2015, neanche il 14% [il 13,8%] di un campione di 1387 studenti delle scuole medie ignori il significato del termine “cyberbullismo” [secondo una ricerca del 2015 di Marco Lazzari, Professore ordinario di Didattica e pedagogia speciale dell’Università di Bergamo, www.marcolazzari.it]; risulta quindi opportuno un intervento di formazione già in ambito scolastico. Gli indizi che possono aiutare a identificare una vittima di cyberbullismo sono, oltre ai sintomi depressivi sopraccitati (ansia, rabbia, pensieri suicidi), anche uno scarso rendimento scolastico o l’abuso di sostanze stupefacenti; la cronaca purtroppo testimonia frequentemente casi di ragazzi che hanno preferito porre fine alla loro vita piuttosto che continuare a sopportare i soprusi e le ingiurie dei loro coetanei. Storie come quella di Carolina Picchio, quattordicenne filmata durante uno stupro di gruppo e il cui video era stato condiviso tramite i canali social, e che nel 2013 decise, per la vergogna, di buttarsi dalla finestra di casa; o come Davide (nome di fantasia), ragazzino romano “dai vestiti rosa” impiccatosi perché bersaglio di insulti omofobi a scuola e sulla sua pagina Facebook [www.huffingtonpost.it, 21/11/2012]. Si tratta di morti ingiustificabili quanto evitabili se si fosse deciso di intervenire per tempo, e che ancora una volta si sono originate da una prevaricazione del “branco” nei confronti di un singolo indifeso. Sì, perché spesso e volentieri il “cyberbullo” non agisce da solo, e se lo fa viene poi supportato nelle sue azioni dal pubblico anonimo del Web, che partecipa o si compiace della derisione e degli insulti scritti con disinvoltura davanti ad un computer. Lo stesso pubblico che, a tragedia avvenuta, cerca di dissociarsi con la solita scusa del “era solo uno scherzo”. La logica del branco, in fin dei conti, non è così distante dall’antico strumento della pubblica gogna, seppure le modalità si siano evolute dal collare in ferro agli hashtag, entrando in gioco anche elementi quali la lotta per la leadership e l’esclusione del più debole per la sopravvivenza del gruppo. Il cyberbullo, dal canto suo, sente di poter agire indisturbato poiché protetto dalla distanza con la propria vittima, grazie anche ai molteplici account e profili falsi creati al fine di proteggere la propria identità. La Scienza ha anche cercato di dare una spiegazione “biologica” ai motivi che spingono un bullo a comportarsi come tale, ed è risultato che lo stimolo aggressivo o socialmente violento sia scatenato dalla anomala attivazione di una specifica regione del cervello deputata al senso di “ricompensa” [“Motivation to bully is regulated by brain reward circuits”, www.sciencedaily.com, 29/06/2016]. Sempre rimanendo nell’ottica di un’analisi scientifica del fenomeno, è indubbio che il cyberbullismo sia legato a una dipendenza da internet che ha raggiunto livelli preoccupanti soprattutto nei giovani e giovanissimi: sintomatico del dilagare della “sindrome da connessione” è che già da alcuni anni operi a Roma, al Policlinico Gemelli, un *Centro Pediatrico Interdipartimentale per la*

Psicopatologia da web, che annovera al suo interno un ambulatorio per la dipendenza da Internet e Cura-Prevenzione del Cyberbullismo.

Fortunatamente, la diffusione del fenomeno va dunque accompagnandosi a una presa di coscienza via via più accresciuta e generalizzata, che ha ricevuto anche una patente di “ufficialità” grazie all’istituzione, voluta dal Ministero dell’Istruzione nel 2017, di una giornata nazionale contro bullismo e cyberbullismo a scuola, che si celebra il 7 febbraio (“Un nodo blu”).

Che provenga dai genitori, dalla scuola, dai medici, cruciale è “promuovere un processo di responsabilizzazione che faccia comprendere ai nativi digitali le conseguenze delle proprie azioni anche quando sono commesse con la percezione di agire nell’anonimato” [“Cyberbullismo: dalle prime definizioni ai dati più recenti”, Eddy Chiapasco e Mirko Cario]; e questo deve necessariamente passare attraverso il superamento della percezione, nei ragazzi - siano essi vittime o cyberbulli - di un mondo adulto molto lontano dalle nuove tecnologie, e quindi incapace di capirne i problemi.

Tutti i diritti riservati